N. 4 — Giovedì 4 Gennaio — ANNO XXXIV — 1900 TORINO — Giovedì 4 Gennaio — N. 4

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma (?), Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

I SOCIALISTI
nel Consiglio comunale di Torino

Quando sono entrati 17 socialisti cogli altri 63 consiglieri comunali noi non fummo tra quelli che si siano scandalizzati.

Abbiamo detto schiettamente: — ben vengano anche i socialisti; se hanno buone idee, le sentiremo; se non ne hanno, si sfateranno le promesse loro e le speranze e le illusioni in loro riposte; oppure saranno uno sprone al Consiglio per lavorare e far bene.

Bisogna convenire che essi finora mancarono troppo non solo alla nostra, ma anche alla aspettazione de' più modesti loro amici ed ammiratori.

Cominciarono per dire e scrivere insolenze ad un assessore, uno dei più diligenti, scrupolosi ed onesti amministratori che noi conosciamo. Commisero così il primo errore madornale di attaccare l'uomo più invulnerabile e il consigliere più beneviso della nostra Amministrazione municipale. E lo attaccarono per giunta erratamente. E ne ebbero, com'è naturale, la peggio.

Vollero poi presentare mozioni a favore degli impiegati municipali perchè fosse loro lecito riunirsi per discutere i nuovi organici che li riguardavano. E fu facile loro rispondere che il diritto di riunione è libero e statutario per tutti, nè mai fu tolto agli impiegati municipali.

Vollero afferrare la questione della municipalizzazione delle tranvie, ma lo fecero fuori proposito, senza conoscere e considerare che una innovazione sulla trazione delle tranvie veniva proposta dalla Società belga a parzialissima modificazione di un assai più esteso contratto — che la Società Belga per ottenere la trazione aerea di 7 chilometri, mentre ne aveva già 98, offriva un milione — che la Società Belga poteva essere costretta a fare una trazione non aerea per 7 chilometri su 98 e a tenersi il suo milione, ma non si poteva rompere un contratto e costringerla a nuovi patti. Così fecero sollevare lunghe ed inutili discussioni.

Ma non vogliamo riandare tutte le discussioni del Consiglio comunale. I nostri lettori le conoscono e si son fatto ormai un concetto dell'opera dei consiglieri socialisti nel Consiglio.

La giornata tipica fu quella di ieri.

Un'ora di discussione sull'amministrazione interna della Cassa di risparmio; come se si trattasse dei denari dell'aborrita borghesia e non piuttosto di quelli delle classi più umili, e come se fosse lecito discutere al Consiglio tutte le Amministrazioni speciali che sono in Torino, discuterle per giunta senza riguardi, senza conoscenza esatta delle cose, senza contraddittorio degli accusati. Un'ora di discussione finita fra urli, chiassi e sgombro di tribune!

Poi un'altra ora sulla barba degli uscieri! Come non si potesse trattare di questo a tu per tu coi capi dell'Amministrazione!

Poi un altro spreco di tempo per la spesa di L. 2800 per feste nazionali e monarchiche!

E mentre i clericali fecero la loro brava dichiarazione contro la festa del 20 settembre, ma in modo serio e calmo, così sentirono il bisogno di far della rettorica insolente contro la Monarchia specialmente!

E così una seduta che doveva essere dedicata ai gravi interessi amministrativi del bilancio, sciupata invece in pettegolezzi e in declamazioni politiche.

Se è ciò che vogliono precisamente i socialisti, si servano pure; ma noi stentiamo a credere che ciò voglia la seria cittadinanza torinese, socialista o non socialista, la quale aspetta fatti e non parole.

Il vero è che la parte socialista è andata al Consiglio senza studi nè preparazione, e quindi senza seria attitudine ad amministrare.

Quando essi non hanno che un solo finanziere, il Caviglia, il quale per giunta spiffera chiaro e tondo che unicamente lui conosce i bilanci, e gli altri non ne capiscono niente; e poi vediamo che bella figura fa quest'unico finanziere! — quando hanno degli oratori che s'alzano e non sanno dire quattro parole! — quando in luogo del bilancio discutono le barbe degli uscieri! — allora si capisce che loro non resta altra risorsa che far chiasso, e, invece di amministrare, impedire perfino che altri amministri.

Essi si sono foggiati iperbolicamente sullo stampo dei socialisti della Camera. Non hanno nemmeno saputo comprendere che là è una assemblea politica, qui una adunanza amministrativa.

Alla Camera, almeno, i socialisti, le cose amministrative e le leggi di bilancio le lasciano passare; qui invece nemmeno un bilancio vogliono che si discuta!

Doveva esser compito loro portare in Consiglio argomenti chiari e discussioni serie. Che miseria invece! che ridicolaggini! e spesso che ignoranza e confusione!

Così non portano idee nuove, e non lasciano progredire le vecchie; così manca quel lievito e quello sprone che doveva eccitare e migliorare il nostro Consiglio. Invece di migliorare si peggiora; invece di persuadere e far muovere i conservatori, li si irritano e li si fanno più resistenti a ogni idea nuova, più reazionari davanti il progresso.

Invero se le idee nuove son quelle lì, han ragione i reazionari, meglio tornare all'antico.

Questo andamento davvero ci addolora e ci rattrista. Ci rattrista per le sorti d'un partito che credevamo giovane e più robusto di idee, da cui abbiamo sempre dichiarato che c'era del buono da prendere; ci rattrista per la nostra Amministrazione locale e per la nostra città.

Noi fummo di quelli che, essendo molto progressivi di idee, abbiamo spesso abbracciato alcuni principii socialisti; ma abbiamo combattuto vivacemente le persone, perchè non le credevamo capaci all'ufficio e alle promesse che bandivano.

I fatti ci dànno ragione.

Lasciamo che altri, annusando l'aria, qua accarezzi le persone dei socialisti perchè pensano giovarsene, mentre a Roma fanno la politica dei conservatori e dei reazionari; noi seguiteremo a dire ai nostri amici: Andate avanti! proseguite nella via dei buoni principii nuovi!

Quanto ai socialisti, se non si emendano, lasciate che la cittadinanza e i loro stessi clienti li guardino all'opera; verrà il giorno del giudizio anche per loro: e sarà giudizio severo per chi presuntuosamente ha assalito un seggio senza meritarlo, ed ha sostituito un vaniloquio incapace ed insolente dove occorre lavoro e amministrazione seria e operosa.

Pelloux gran Collare.

Telegrafano al *Caffaro*, da Roma, 3:

« Si annunzia che il Re conferirà prossimamente all'onorevole Pelloux il collare dell'Annunziata.

« Il conferimento avrebbe luogo in occasione della nascita di un nuovo figlio o figlia del Duca d'Aosta. »

Un altro articolo sull'occupazione italiana dell'Egitto.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 14,55:

Anche la *Capitale* dedica due colonne per riassumere l'articolo del Frassati. L'articolista aggiunge: « Ci riserbiamo di esporre domani il nostro pensiero sulla questione sollevata dal Frassati, nella quale molti ora si appassionano assai vivamente. »

***

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,20:

L'*Italie* pubblica un notevole articolo di un ex-diplomatico che esamina chiaramente la questione se l'Italia, qualora venga richiesta dall'Inghilterra, debba andare in Egitto. L'ex-diplomatico dice di non volersi pronunciare, lasciando che il Governo ponderi e decida in una questione che può segnare un punto decisivo nell'avvenire del nostro paese. Però l'articolista lascia chiaramente trasparire la sua opinione che l'Italia debba indubbiamente accettare, e non ripetere l'errore delle « mani nette » che portò la Francia a Tunisi e l'errore più grave del nostro rifiuto del 1883 per l'occupazione simultanea dell'Egitto. In ogni modo, dice, la questione, anzichè disprezzo, merita attenzione serissima, e uno studio più coscienzioso della stampa italiana.

Pel regolamento della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,30:

Si vuole che alla ripresa dei lavori della Camera, Sonnino insisterà perchè sia discusso il progetto di modificazione del regolamento.

La Commissione sugli Istituti di emissione.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,30:

Oggi, presieduti da Boselli, si sono adunati i direttori generali degli Istituti di emissione, che discussero varie questioni che interessano gli Istituti e i loro rapporti col Tesoro. Dopo di avere esaminato le condizioni generali del mercato all'estero ed all'interno, si stabilì di confermare gli accordi presi già lo scorso ottobre riguardo al saggio dello sconto e quello delle anticipazioni.

Rondani desidera tornare in patria.

Roma, 3, ore 15,5. — Rondani telegrafò dagli Stati Uniti d'America ai socialisti romani chiedendo se è compreso nell'amnistia, dicendosi desiderosissimo di rimpatriare. Gli amici gli telegrafarono che non è compreso, perchè contumace.

Intorno alla Missione italiana nel Marocco.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,30:

Oggi il tenente di vascello Milanesi fu ricevuto da Visconti-Venosta, cui espose dettagliatamente il viaggio compiuto dalla Missione italiana nel Marocco e parlò della buona accoglienza ricevuta da quel sultano, il quale dimostrò viva simpatia per l'Italia.

Il tenente Milanesi ha raccolto molto materiale scientifico, e prossimamente ne farà oggetto di una pubblicazione illustrata.

Il colonnello Trombi vuol tornare dall'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,15:

Il *Corriere d'Italia* scrive: « Il colonnello Trombi, comandante le truppe eritree, ha scritto da Enda Mocni, ove si trova, al Ministero degli esteri chiedendo senz'altro la facoltà di rimpatriare. Questa notizia produce una certa impressione.

La bontà dei cannoni italiani.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,30:

Dagli esperimenti fatti al poligono di Nettuno per la scelta del nuovo cannone di calibro 7, risulta che le bocche da fuoco e gli affusti dei cannoni costrutti nelle nostre fabbriche d'armi sono ottimi sotto ogni rapporto, perciò questi saranno prescelti dalla Commissione e proposti al ministro per la rinnovazione dell'artiglieria da campagna.

Promozioni nell'esercito e collocamento a riposo

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,10:

Ecco, secondo l'*Italia Militare*, i nomi di parecchi tenenti-colonnelli per cui venne firmato il decreto di promozione:

Arma di fanteria. — Promossi colonnelli: Cavalli Michele, Torelli Bernardo, Cantalamessa Michele, Vigliona Carlo, Calligaris Giuseppe, Deho Giacomo, Specchel Enrico, Badino Eugenio, Bollo Luigi, Orioli Ferruccio, Garbarini Giacomo, Romano Leopoldo, Simoncini Augusto.

Artiglieria. — Promossi a colonnelli: Caucci Francesco e Regli Giorgio.

In seguito a decisione del Consiglio di Stato, il colonnello Schellini, già comandante il 19° regg. artiglieria, attualmente in posizione ausiliaria per limiti d'età, sarà richiamato in attività di servizio e promosso generale.

Con recente decreto furono collocati a riposo 41 fra maggiori, tenenti-colonnelli e colonnelli, ora in posizione ausiliaria.

Gli operai pei lavori della marina.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21:

Contrariamente a quanto si è pubblicato, Bettolo non intende di licenziare in massa gli operai degli arsenali, bensì non li sostituirà qualora cessassero dal prestare servizio. Si calcola che in questo modo il numero degli operai addetti agli arsenali potrebbe scendere in un certo periodo di tempo da 17 mila a 12 mila soltanto, quanti ne bastano pel lavoro ordinario, locchè porterebbe un'economia più che sufficiente per sopperire ad una accelerata riproduzione del naviglio militare.

Un ricorso pei libri di testo.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,40:

La Giunta e il Consiglio superiore dell'istruzione ha respinto i ricorsi dei signori Vecchia e Monaco contro il deliberato della Commissione centrale pei libri di testo che non approvava i loro libri intitolati « Boccadoro » e « Il vero libro del giovanetto italiano. »

Ancora delle lettere Mirri-Venturini.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 14:

E' tuttavia argomento dei discorsi l'incidente sorto dalla pubblicazione delle scambiate lettere fra Mirri e Venturini e pubblicate dal *Tempo*.

Il *Giorno* si augura che le lettere siano apocrife, poichè in caso contrario la severità dovrebbe essere maggiore verso chi deve personificare l'integrità e la disciplina.

***

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 22,5:

La *Tribuna*, a proposito della lettera del generale Mirri, conferma i suoi giudizi di ieri sera ed aggiunge che il Saladino, uomo che aveva coperto cariche amministrative nel suo Comune e vi esercitava una notevole influenza, era sotto processo. Mirri nulla sapeva delle imputazioni fattegli, anzi, dalle premure che gli venivano di fuori, doveva credere che si trattasse di roba di poco conto; talchè, con piena legalità ed affrettando il processo, si potesse accordargli la libertà provvisoria. Informato che ciò non era possibile, Mirri non insistette affatto e non fece, nè al Venturini nè ad altri, pressioni di sorta perchè mettessero la giustizia al servizio della politica.

I ricevimenti di Capodanno del Vaticano

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 16,15:

Al Vaticano sono stati sospesi per ora i ricevimenti diplomatici di Capodanno: probabilmente si terranno in febbraio, poco avanti l'anniversario dell'incoronazione del Pontefice (2 marzo), tenendone così uno solo. Il Pontefice si limiterà a ricevere ora in separate udienze i cardinali.

Baccelli a Londra.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 22,15:

Baccelli per l'inaugurazione della scuola di medicina tropicale da poco fondatasi a Londra, sotto il patronato del principe di Galles e del ministro delle colonie inglesi, probabilmente farà in latino il discorso inaugurale.

L'Italia sequestrata.

Roma, 3, ore 21,30. — Anche stasera si è sequestrata *L'Italia*.

Auguri a Bovio.

Roma, 3, ore 21,16. — Oggi i deputati dell'Estrema Sinistra presenti a Roma inviarono un telegramma di augurio a Bovio in occasione del nuovo anno.

Lo stato dell'ambasciatore di Spagna.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 22:

Lo stato di Benomar, ambasciatore di Spagna, si è aggravato tanto che si ricorse alla respirazione artificiale. Oggi il conte Giannotti si è recato all'Ambasciata a prendere notizie a nome della Regina. Fra i visitatori vi furono Pelloux e parecchi ministri. Stasera si terrà un consulto definitivo presieduto da Baccelli.

Per la gara di tiro nazionale a Parigi.

Roma, 3, ore 20,15. — Finora nessuna deliberazione fu presa circa l'intervento dei tiratori scelti dell'esercito e della marina alla gara di tiro durante l'Esposizione di Parigi.

Déroulède e Guérin condannati.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 20,40:

Questa mattina si dovette attendere lungamente che l'Alta Corte terminasse la seduta segreta, che fu interrotta ieri, prima di aprire quella pubblica. L'Alta Corte nella seduta segreta deliberò sulla colpabilità dei restanti imputati. Déroulède fu dichiarato colpevole con 136 voti contro 69.

Appena cominciata l'udienza pubblica, sorse una discussione vivissima perchè Casabianca presentava una mozione con la quale tendeva a sottrarre dal giudizio dell'Alta Corte il nome Déroulède, tentando di dimostrare che v'era cosa giudicata. La mozione veniva respinta con un voto di più, cioè con 137 contro 61. La colpabilità di Déroulède però rimane giudicata con i voti della seduta segreta.

Inoltre la Corte ritiene colpevole anche l'imputato Lursaluces, che è contumace, e assolve Barillier e Dubuc.

Quanto a Guérin, l'Alta Corte lo ritenne colpevole di complotto, e ritenne la connessità a suo riguardo del reato stesso con reato comune. Invece Guérin è assolto dall'imputazione di tentato assassinio contro pubblici funzionari, ritenendolo colpevole soltanto di vie di fatto e di insulti contro agenti di polizia, ammettendo però le circostanze attenuanti.

Commenti alle sentenze dell'Alta Corte.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 22,25:

Le sentenze dell'Alta Corte finora sono accolte con una tranquillità che rasenta l'indifferenza. Soltanto intorno al Lussemburgo si notano alcuni gruppi che discutono animatamente.

Stasera correva voce che Buffet, Guérin e Déroulède sarebbero condannati anche alle spese del processo, le quali ammontano ad ottocentomila franchi.

Il *Journal des Débats* dice che il Governo aveva sognato alcunchè di grande e ottenne alcunchè di infinitamente piccolo.

La *Presse* ricorda, ed anche il *Temps*, il principio del processo, quando avvertiva di non avervi il diritto di turbare il paese coll'idea di un complotto se questo non era veramente grave e positivo.

L'organo magno clericale tedesco dà una lezione ad altri clericali.

Berlino, 2 (*Stefani*). — La *Germania* pubblica la seguente nota: « Alcuni giornali clericali che replicatamente si dimostrarono compiacenti verso le suggestioni francesi, pretendono novamente, con grande ostentazione di sicurezza, che la Germania abbia offerto alla Cina di rinunciare, verso alcune concessioni economiche, nello Schangtung Meridionale al diritto di protezione sulle missioni tedesche. Il Governo tedesco dichiarò sovente di considerare il diritto ed il dovere di proteggere i missionari cattolici tedeschi come parte inalienabile della sovranità dell'impero: è per tanto affatto escluso che questa linea di condotta possa essere abbandonata a favore delle pretese francesi. Di ciò si è certamente pure al Vaticano bene informati, sicchè una supposizione contraria può provenire soltanto da fonte mancante di ogni autorità. »

Una Missione abissina presso lo tsar.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 3, ore 16,40:

La *Novoje Vremya* annunzia il prossimo arrivo di una missione abissina, mandata da Menelik, a presentare i suoi omaggi allo tsar, in occasione del Capodanno russo (13 gennaio). La missione sbarcherà l'8 del corrente mese ad Odessa e non arriverà a Pietroburgo prima del 12. Credesi porterà ricchi regali, e qualche altro giornale afferma che sarà accompagnata dal capitano Vlasov, il ministro russo ad Adis-Abeba.

Per la tariffa doganale austro-ungarica.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna** 3:

La *Politische Correspondenz* annunzia che tra i rappresentanti dei Ministeri austriaco e ungherese vi furono a Budapest delle Conferenze per concretare i preliminari per la elaborazione della nuova tariffa doganale. I due Governi chiederanno prossimamente dati e pareri alle Corporazioni ed alle Associazioni economiche.

Il « modus vivendi » italo-greco.

Atene, 3 (*Stefani*). — La Camera dei deputati ha approvato oggi in terza lettura il *modus vivendi* commerciale italo-greco.

LA GUERRA ANGLO-BOERA

Notizie contraddittorie sullo scontro di Colesberg.

I boeri minacciano le retrovie di French.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 11,23:

Ulteriori informazioni ribadiscono i dubbi sul successo degli inglesi a Colesberg. Lunedì il generale French telegrafava che i boeri si ritiravano verso l'Orange e che la ritirata era chiusa. Il *Central News* affermava che i boeri erano in rotta completa: le provvisioni e i cannoni erano abbandonati. Un secondo telegramma al *Central News*, colla data di iersera, dice che la situazione si è improvvisamente mutata: i boeri han rioccupate le posizioni: i cannoni a tiro rapido che si credevano smontati riaprivano il fuoco con grande precisione.

Da fonte boera l'azione di Colesberg si riassume così: gli inglesi hanno tentato due attacchi contro il comando Schoeman. Entrambi gli attacchi furono respinti con perdite.

Inoltre telegrammi recenti dal teatro della guerra recano che i boeri minacciano seriamente le retrovie del generale French, avendo distrutto i treni partiti da Rensburg, via che percorse l'altro ieri il French per andare all'assalto di Colesberg.

I treni distrutti dai boeri erano destinati precisamente a recare provvisioni alla colonna French.

Altri telegrammi attenuano grandemente il successo del colonnello Pilcher, annunziato dal Ministero della guerra; la versione ufficiale era che il colonnello Pilcher sconfisse completamente, il 1.o gennaio, il comando boero a Sannisiche, presso Belmont; invece, secondo la versione più recente, e che si afferma corrispondere a verità, non si tratterebbe di boeri, ma di ribelli *africanders*.

***

PRETORIA, 1 (*Stefani*). — Grandi forze inglesi attaccarono in due riprese domenica sera le posizioni del comando boero a Schoemans, distretto di Colesberg, ma vennero respinte.

Le perdite sono sconosciute, ma si ritengono rilevanti.

***

NAAUWPOORT, 2 (*Stefani*). — Oggi un vivo scontro si è impegnato sulle colline, attorno Colesberg. I boeri resistono accanitamente, ma battono in ritirata gradatamente. Gli inglesi occupano posizioni estese a sud e ad est dominando la città.

***

LONDRA, 3 (*Stefani*). — Notizie ufficiali recano che la posizione del generale French è immutata.

Gli « africanders » ed i boeri attaccano la colonna Gatacre.

CAPE TOWN, 3 (*Stefani*). — Il colonnello Pilcher occupò Douglas.

***

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 16,20:

Prima che gli inglesi entrassero in Douglas, città sulla frontiera meridionale, gli *africanders* l'abbandonarono, comprese le donne e i fanciulli; parte partirono a cavallo, altri si trincerarono vicino ai boeri.

Stamane i boeri e gli *africanders* attaccarono la colonna del generale Gatacre, a Molteno. Si ignora il risultato del combattimento.

***

MODDER RIVER, 2 (*Stefani*). — Contemporaneamente all'operazione del colonnello Pilcher del 1.o gennaio sopra Sunnyside, il generale Babington effettuò una ricognizione a nord del fiume Riet. Se ne ignora ancora il risultato.

***

STERKSTROOM, 3 (*Stefani*). — I boeri attaccarono stamane Molteno. Il combattimento continua.

Scontro imminente nel Natal.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 18,10:

E' imminente una gran battaglia nel Natal (colonna Buller). I boeri hanno occupato Springfield, montandovi i cannoni inglesi catturati nella battaglia.

Il *Daily Telegraph* ha dal campo di Frère, 2 corrente, che il Tugela è ritornato guadabile. I cannoni della marina inglese bombardano le linee dei boeri.

Si mandano nuovi rinforzi.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 17,40:

Il Consiglio dei ministri ha deciso di mandare altri dodici battaglioni della milizia al Capo.

Il Governo chiederà un credito di cinque milioni di sterline per aumentare il materiale d'artiglieria.

Il vapore tedesco catturato trasportava armi e soldati pel Transvaal.

LONDRA, 3 (*Stefani*). — Un dispaccio da Durban ai giornali annunzia che il piroscafo *Bundesrath*, catturato da una nave inglese nella baia di Delagoa, trasportava oltre 7000 selle, cinque grossi cannoni, cinquanta tonnellate di proiettili, ed aveva a bordo 180 artiglieri già esercitati e diretti al Transvaal.

Un monito portoghese agli inglesi.

LISBONA, 2 (*Stefani*). — Oggi vi fu l'apertura solenne delle Cortes. Il discorso del trono dice che le relazioni del Portogallo colle Potenze estere sono cordiali. Parla del successo della spedizione portoghese al nord di Mozambico, dimostrando che il popolo che seppe conquistare quelle regioni alla civiltà non manca di elementi per conservarle e difenderle. Annunzia vari provvedimenti per sistemare la situazione finanziaria.

PROCESSO NOTARBARTOLO

(*Corte d'Assise di Milano*).

(*Per telefono da Milano alla* Stampa).

Udienza pomeridiana.

Torna lo smemorato Di Blasi.

La seduta è aperta alle ore 14,10:

Viene introdotto l'ispettore Di Blasi.

Presidente. — Risulta che l'involto contenente gli oggetti sequestrati in casa Baroni, cioè calze e asciugamani, fu portato via da lei. Dica che fine ha fatto questo involto.

Di Blasi dice molte parole senza rispondere analogamente alla domanda rivoltagli.

Presidente. — Risponda alla domanda!

Di Blasi. — Non so; eravamo là in diversi funzionari. Mi pare che l'involto lo abbia preso il brigadiere dei carabinieri. Forse egli non si ricorda. Vuole che un ispettore porti un pacchetto?

Altobelli. — Lo ha forse consegnato alle due guardie in borghese?

Di Blasi non risponde.

Si richiamano le due guardie Cuppello e Casarno.

Di Blasi. — Non riconosco queste due guardie.

Altobelli. — Il brigadiere Ruggeri ha detto che lo ha consegnato ad una delle due guardie; questa deve essere la verità.

Di Blasi si perde ancora in un mare di parole, evitando di rispondere alle domande del presidente.

Presidente. — Come spiega la scomparsa delle calze e dell'asciugamani?

Di Blasi, da tutto quello che dice, si capisce soltanto che le calze furono portate a Palermo: da chi, non so.

Logicamente devono essere state portate da chi accompagnò i detenuti a Palermo.

Presidente. — Il brigadiere che ha accompagnato i detenuti dice che non ebbe l'involto. In ogni modo, a chi deve essere stato consegnato?

Di Blasi. — Io non saprei. Forse a qualche funzionario di questura; come, forse, potrebbero essere stati consegnati ai Baroni. Appena fatta l'operazione, il mio compito era finito. Che cosa ne abbiano fatto, io non so, nè mi sono curato di saperlo.

Presidente. — Ritornato a Palermo non si è informato come andò a finire la cosa?

Di Blasi. — Ritornato a Palermo ho consegnato il mio rapporto ed ho fatto anche una relazione verbale. Dopo non seppi altro.

Presidente. — Lei ha detto che ha sequestrato due paia di calze. Ha poi dichiarato che quelle in atti non sono quelle sequestrate.

Di Blasi. — Quelle lunghe sono state certamente restituite. Quelle in atti devono essere le altre. Ma sono passati tanti anni, ed io posso essermi confuso quando dissi di non riconoscerle. Quando si fece il sequestro si diede importanza solo a quelle da uomo, che son quelle che si trovano in atti.

Presidente. — Ha detto che le calze da donna furono regalate dopo l'assassinio, mentre la La Monica ha detto di averle avute prima. Perchè ha detto ciò?

Di Blasi. — L'avrò detto; non so; non ricordo.

Presidente. — E l'asciugamano?

Di Blasi. — Prego che si richiami il brigadiere perchè specifichi le macchie di sangue.

Avv. Castelli, della Parte civile. — Insomma che cosa ne fu fatto di quelle calze?

Di Blasi. — Avranno servito per la verifica presso la signora Del Vecchio, che le regalò alla La Monica.

Avv. Castelli. — Ha fatto lei la verifica?

Di Blasi. — Non so.... non ricordo.

Ruggeri. — L'asciugamano fu visto in casa dei Baroni ancora chiazzato di sangue.

Ortolani, capitano dei carabinieri. — Il Di Blasi dice che si discusse sulle cose sequestrate. Non ci fu nessuna discussione. Aggiungo che le calze portavano piccole goccie di sangue. L'asciugamano era chiazzato di sangue.

Sacchi (teste). — Le calze sequestrate erano un sol paio, lunghe, da donna. L'asciugamano era chiazzato di sangue. Mi pare che l'ispettore Di Blasi abbia detto che si incaricava lui dell'esame degli oggetti sequestrati. Questo discorso fu fatto nella caserma dei carabinieri.

Ruggeri conferma quanto sopra, ma dice che il discorso fu fatto in casa dei Baroni. Il Di Blasi diceva che voleva fare una perizia degli oggetti sequestrati.

Di Blasi. — E' possibile che un funzionario abbia fatto questo? Questa è una circostanza nuova. Io prego il brigadiere di ricordarsi bene della circostanza.

Marchesano domanda al Di Blasi se furono fatte altre perquisizioni.

Di Blasi. — Intesi dire che prima di quella fatta da me, ne fu fatta una al 3 ed un'altra all'8 febbraio, ma non so da chi; quindi la perquisizione fatta da me aveva poco valore ed era di importanza secondaria.

Presidente. — E degli arrestati ne sa qualche cosa? Lei a Palermo li ha interrogati?

Di Blasi. — Nulla so. Il questore Ballabio lo saprà.

Presidente. — Non ricorda di avere interrogati gli arrestati?

Di Blasi. — Posso averli interrogati, ma non ricordo.

Presidente. — Sa che gli arrestati furono messi in libertà?

Di Blasi. — L'ho saputo poi.

Presidente. — Da chi furono messi in libertà?

Di Blasi. — Come posso io saperlo?

Ruggeri. — Quando ho consegnato i detenuti, mi doveva essere ritirata la ricevuta.

Avv. Altobelli. — Quando si richiesero alla Questura di Palermo i documenti, fu appunto per avere questa ricevuta. Ora, questa, nel poco che si mandò, non compresa la ricevuta.

Ruggeri. — Oltre la ricevuta, vi deve essere l'annotazione nel registro.

Marchesano. — Non abbiamo nè registro, nè ricevuta.

Si esamina in seguito un piccolo registro, ma è in tale disordine che non se ne capisce nulla.

Avv. Altobelli. — Rinnoviamo le nostre riserve.

Di nuovo il questore Ballabio.

E' richiamato il questore *Ballabio*, il quale dice che il Di Blasi verbalmente gli riferì dell'arresto e del sequestro di un paio di calze.

Esclude che egli abbia parlato dell'asciugamano. Gli disse ciò al primo incontro dopo che ritornò a Palermo.

Altobelli. — Quando sarebbe avvenuto questo discorso?

Ballabio. — Deve essere nel giorno 12 febbraio. Il rapporto, che portava la data dell'11 febbraio, mi pervenne col corriere usuale del mattino del 12 febbraio, giorno stesso del rilascio degli arrestati.

Del rilascio degli arrestati fui avvertito qualche giorno dopo dall'ispettore-capo, che mi disse che erano stati rilasciati dal Di Blasi. Ne fui indispettito. Chiamai il Di Blasi e lo rimproverai severamente.

Di Blasi. — Posso averli rilasciati, ma non ho un'idea chiara della cosa.

Presidente. — Quando ha dato l'ordine di fare la perquisizione ha detto al Di Blasi anche che sapeva come gli assassini si fossero rifugiati in casa dei Baroni per lavarsi?

Ballabio. — Sì, glie lo dissi al Di Blasi.

Presidente al Di Blasi. — Lei ha detto che il questore aveva soltanto accennato a due individui, che erano entrati in casa dei Baroni.

Di Blasi. — E' vero. E questo me lo fa ricordare oggi il Ballabio.

Il *presidente* al Ballabio. — Il 22 febbraio furono arrestati di nuovo i Baroni. All'Autorità giudiziaria furono trasmessi tutti gli interrogatorii, meno quello della La Monica.

Può ella spiegare il perchè di questa ommissione?

Ballabio. — Non saprei. Deve essere stata una svista. Del resto, si trattava di un interrogatorio con risultato negativo.

L'ex-questore Peruzzi.

Peruzzi, ex-questore, a domanda del presidente, dice che la prima volta gli arrestati furono esaminati dal Di Blasi, che ne fece rapporto.

Presidente « È questo il rapporto? »

Viene presentato al teste un foglio.

Peruzzi lo esamina attentamente, e poi dice: « Seppi dal questore della perquisizione e dell'arresto, poi ho ricevuto questo rapporto, che porta la data dell'11 febbraio. Ballabio mi parlò del sequestro delle calze. Il Di Blasi, a sua volta, mi disse di avere trattenute le calze per fare delle indagini. »

Nulla disse dell'asciugamano.

Il Di Blasi gli disse anche di avere interrogato gli arrestati, con risultato negativo.

Seppe poi che gli arrestati erano stati rilasciati dal Di Blasi.

Il questore lo chiamò e lo redarguì. Ciò avveniva due o tre giorni dopo il rilascio. Il Di Blasi non gli parlò degli oggetti sequestrati, nè gli riferì l'esito delle indagini fatte sulle calze.

Di Blasi. — Può darsi..... Non ricordo..... Faccio appello alla loro memoria. Del resto, non era un asciugamano, ma un cencio qualunque.

Presidente al Peruzzi. — Vi ha parlato di un cencio?

Peruzzi. — No.

Presidente al Di Blasi. — Fu lei che rilasciò gli arrestati?

Di Blasi. — Può darsi, ma credono che io mi sia arbitrato? Nessuno lo può dire. Chi lo sa come sono andate le cose? Perchè mi hanno mandato a fare la perquisizione? Che bisogno c'era di me, se c'era già il capitano Ortolani ed altri funzionari?

Presidente. — Il suo superiore l'ha mandato perchè ha creduto di mandarlo.

Di Blasi con molta verbosità rifà la storia della perquisizione.

Altobelli. — Dirò io il perchè il questore lo ha mandato. Perchè era un ozioso e vagabondo e non sapeva cosa fargli fare.

Il Di Blasi china la testa e non risponde.

Si legge il rapporto fatto dal Di Blasi al questore. In esso si fa cenno della precedente perquisizione operata dal maresciallo Sacchi. Si ripete tutto quello che già si sa, ma non si fa menzione dell'asciugamano.

Il Di Blasi nel suo rapporto, quasi a preparare il terreno per l'avvenire, esclude la possibilità che gli assassini si siano ricoverati nella casa dei Baroni.

Presidente — Nel rapporto si parla soltanto delle calze. Perchè non si è tenuto conto dell'asciugamano?

Di Blasi divaga nuovamente e non risponde alla domanda.

Presidente. — In questo rapporto lei, *a priori*, cerca di stornare i sospetti dai Baroni.

Di Blasi. — Dai carabinieri ho raccolto cattive informazioni sul conto dei Baroni. Ebbi quindi l'impressione che la casa dei Baroni dovesse essere più sorvegliata di un'altra.

Il brigadiere *Ruggeri*, richiamato, non ricorda se il Di Blasi gli ha chiesto informazioni sui Baroni; certo che se le avesse chieste le avrebbe date pessime.

Il delegato Lupari — Confronti.

E' chiamato il teste *Lupari*, delegato di P. S., che ha preso parte all'arresto operatosi la seconda volta, il 22 febbraio.

Dice che quando arrestò La Monica, questa esclamò: — Perchè mi arrestano di nuovo, mentre già mi avevano rilasciato?

Presidente. — Disse chi l'aveva rilasciata?

Delegato *Lupari.* — No. Disse che era la giustizia.

Presidente. — Ricorda che il Dolce Salvatore prima negava tutto e poi nel secondo interrogatorio fece una mezza confessione?

Lupari non ricorda.

Si leggono gli interrogatori, e risulta che prima negò e poi confessò qualche cosa.

Il Lupari è interrogato sul famoso reperto, e dice che le calze ora in atti le ebbe dallo stesso Di Blasi.

Di Blasi. — Il Lupari dapprima disse di avere avuto le calze dal questore, poi dall'ispettore-capo, poi dall'ispettore Gatta, e in ultimo viene a dire che le ha avute da me.

Presidente. — Dunque la colpa è del Lupari?

Di Blasi. — Può darsi che egli non ricordi più.

Si chiude l'udienza, mostrandosi il rapporto del 25 febbraio, che risulta minutato dal delegato Mirone, su appunti forniti dal questore, e dai sunti desunti degli atti che erano in ufficio.

Le contestazioni continueranno domani.

La seduta è tolta.

Il rinvio del processo Notarbartolo.

Telegrafano da Roma, 3, alla *Sera*:

« Il ministro guardasigilli, sopra richiesta del procuratore generale di Palermo, notificò al presidente della vostra Corte d'Assise la necessità di un rinvio indeterminato del processo per l'assassinio Notarbartolo, allo scopo di integrare le nuove responsabilità. »

Bollettino del Ministero di grazia e giustizia.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 16:

Il *Bollettino di grazia e giustizia* contiene le seguenti disposizioni:

Spaziani, consigliere di cassazione a Roma, è nominato presidente di sezione alla Corte d'Appello di Roma — Bado, consigliere alla Corte d'Appello di Milano, è nominato presidente di sezione alla Corte d'Appello di Potenza.

Galone, pretore a Cossato, è nominato giudice a Caltagirone — Jeardi, vice-pretore, è trasferto da Pandino a Sezzè — Quana, pretore a Ponte Stura, è trasferto a Castelnuovo d'Asti — A. Berti, pretore ad Orbassano, vengono concessi altri sei mesi d'aspettativa.

Roscio viene nominato notaio a Traversella, e Tallurri, notaio, è traslocato da Viù a Pecetto — Odisio è nominato copista all'Archivio notarile di Casale.

Tartara, cancelliere a Romolasco, è sospeso dalle funzioni perchè sottoposto a procedimento penale.

Al neo-principe Eulemburg.

Vienna, 3 (*Stefani*). — La *Politische Correspondenz* annunzia che l'imperatore rivolse ad Eulemburg le felicitazioni più cordiali in occasione della sua elevazione alla dignità di principe.

Il grave sciopero della Stiria.

Koeflach, 3 (*Stefani*). — In seguito all'attitudine minacciosa degli scioperanti, le miniere di Sibenstein e Koeflach sono costrette a sospendere il lavoro. La situazione è grave. Un funzionario del Ministero d'agricoltura si è recato a Koeflach per tentare di appianare i dissensi fra operai e padroni.

Terremoto nella Russia Asiatica.
Seicento morti.

La *Stefani* ci comunica da **Tiflis**, 3:

Fortissime scosse di terremoto devastarono dieci villaggi, distruggendone oltre la metà delle case. Si assicura che vi siano 600 morti. Il governatore si è recato sui luoghi del disastro, ove si sono inviati pure ambulanze e soccorsi.

Navi in viaggio.

Montevideo, 3 (*Stefani*). — E' giunto il *Centro America*.

New York, 3 (*Stefani*). — Il *Werra* è partito per Genova.

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIURIDICO

A TORINO.

Con grande solennità ieri, alle ore 13, si è inaugurato il nuovo anno giuridico, alla presenza di moltissime Autorità e di fitto pubblico.

Presiedeva S. E. Pagano-Guarnaschelli, primo presidente, ed acquistava la funzione maggior splendore dai magnifici paludamenti che tutti i consiglieri ed i procuratori generali indossavano per la solenne circostanza.

Tra le Autorità: il generale comandante l'Accademia, il rappresentante del prefetto, l'avv. Caveglià, rappresentante il sindaco; il procuratore del re, il procuratore generale comm. Torti, gli avvocati Berardi e Bruno, rappresentanti il Consiglio dell'Ordine degli avvocati; il senatore Pinelli, il presidente Adami, il colonnello San Miniatelli, il comm. Guagno, il prof. Carle, il prof. Castellari, il comm. Teia, il cav. Pulciano, molti ufficiali dei carabinieri e di altre armi, e parecchie eleganti signore.

Il discorso del senatore Borgnini.

Ci duole che esigenze di spazio, e la materia stessa del discorso elettissimo, denso di erudizione storica profonda, ci obblighino a rinunciare di dare un sunto non che approssimativo di esso.

L'oratore sente prima il dovere, e lo fa con bellissime parole, di dare il benvenuto cordiale ai nuovi consiglieri conte Giorcelli, Enrico Mazza, Davide Invrea e Pietro Capotorti. Con parole d'elogio vivissimo si congratula delle promozioni ottenute dal comm. Geragno, dal cav. Sorra e dal cav. Ferrari.

Manda un saluto al consigliere Cravetto, che dovette per infermità abbandonare il posto con tanto onore tenuto presso la nostra Corte. Infine commemora, ricordandone le virtù, il cavaliere Perocchio, e si congratula col consigliere anziano Cuneo per la sua nomina a commendatore.

Dopo un breve e troppo umile prologo, l'oratore eccellentissimo enuncia tutto il suo asserto, che la giustizia cioè è ragion di vita, di forza e di potenza d'ogni nazione che miri ad un progresso vero e veramente umanitario.

Poichè la giustizia non ha confini all'azione sua ed alla sua influenza; nessun atto della vita e dell'attività umana le è estraneo, ed in ogni tempo ed in ogni contingenza essa è un faro di luce che illumina, che dirige, che rassicura.

E poichè gli animi sono sempre, riguardo al modo con cui si amministra la giustizia, inquieti e sospettosi, tutti devono adoprarsi a togliere, a far tacere tali dubbi.

La giustizia non è un diritto individuale ed esclusivamente privato: tutti hanno ragione di volerla, di invocarla, di pretenderla, ma tutti devono concorrere a renderla migliore, così che la sua voce giunga ovunque si disputa e v'è dissidio sempre sovrana.

Avvalora l'oratore, il suo asserto colla prova della storia di molti popoli e si sofferma necessariamente alla gran maestra del mondo, l'alma Roma, la cui potenza, la cui gloria imperitura trovò gli elementi necessari ad affermarsi ed assodarsi nella giustizia, compresa nel suo più grande ed universale significato.

Dopo aver con sapiente parola dimostrato l'influenza che le buone leggi, l'imperio del diritto, la parola onesta dei giurati ascoltata hanno sulla solidità e sull'avvenire degli Stati e sulle sorti dei popoli, passa l'oratore ad appositamente dimostrare l'attività dell'eccellentissima Corte nel corso dell'anno 1899. E miglior prova non v'ha che nella statistica, che, coll'esatta precisione dei numeri, non può fallire a deve convincere.

Prospetto riassuntivo
dei lavori compiuti dalla Corte di Cassazione di Torino pendente l'anno giuridico 1899.

Ricorsi pendenti al 1° gennaio 1899		N. 237
Id. sopraggiunti nell'anno		» 644
Totale		N. 881
Ricorsi decisi con sentenza	N. 563	
Rinuncie ammesse	» 30	
Totale	N. 593	
A dedursi sentenze interlocutorie	» 1	
Ricorsi definitivamente decisi	N. 508	» 589
Ricorsi pendenti al 1° gennaio 1900		N. 293
cioè:		
Fissati a ruolo d'udienza in gennaio 1900	N. 64	178
Id. id. in febbraio	» 64	
Id. id. in marzo	» 50	
Rimasti in Cancelleria in attesa di scadenza termine del contro ricorso		N. 95
		Totale N. 293
Affari trattati dalla Corte in Camera di Consiglio previe conclusioni del P. M.		N. 69
Provvedimenti emanati dalla prima Presidenza		» 111

Prospetto riassuntivo.
dei lavori compiuti dalla Commissione pel Patrocinio gratuito presso la Corte di Cassazione di Torino durante l'anno giuridico 1899.

Ricorsi pendenti al 1° gennaio 1899		N. 0
Id. sopraggiunti nell'anno		» 231
Totale		N. 231
Ricorsi accolti	N. 102	
Id. respinti in merito	» 125	
Id. per non provata povertà	» 3	
Id. ritirati dalle parti	» 1	
Totale	N. 231	N. 231
Ricorsi pendenti al 1° gennaio 1900		N. 000

Illustra l'oratore, con qualche acuta osservazione, l'enumerazione dei varii lavori, opportunamente e finemente facendo controllo e paragone coi lavori eseguiti nell'anno 1898; dal qual confronto emerge come vi sia in quest'anno un arretrato di 45 cause o ricorsi in pendenza.

« Tale ritardo — dice S. E. il rappresentante della legge — è dovuto ai troppi rinvii concessi su istanza delle parti. Soddisfatte le parti interessate, dovrebbe, è vero, dirsi disinteressata la giustizia, la quale interviene e soccorre soltanto allora ch'essa è invocata. Ma, per il corso più spedito e regolare dei giudici, sarebbe a desiderare che quando una causa è stata assegnata ad udienza, venisse discussa, e la giustizia sovrana nell'azione sua non dovesse andare subordinata ad altre ragioni di convenienza. »

Ha inoltre parole di altissimo elogio per la Commissione del gratuito patrocinio, che disimpegnò con sagace attività le sue incombenze ognor sempre crescenti, compiendo opera sovranamente umanitaria, perchè a tale intento appunto deve rispondere quella istituzione.

Si compiace ancora l'oratore che la Corte ascolti con desiderio benevolo la parola degli oratori della legge, parola che non vuole insegnare, ma sollecita dalla Corte stessa nuovi e dotti insegnamenti. Sta la prova dei fatti. Solo nel 3.50 0/0 delle cause discorse la Corte fu di parere dissenziente dalle conclusioni procuratoriali.

Conclusione.

A questo punto l'oratore, ricordando con vero compiacimento l'avvenimento fausto di quest'anno: l'inaugurazione, cioè, del monumento al Gran Re, coglie l'occasione per rimproverare ai giovani lo scetticismo e l'incredulità delle passate glorie, degli eroismi dei nostri padri e delle loro virtù. Ma prima di avere ragione di dubitare e di temere, conviene che ci appartenga il diritto di avere saputo e di avere voluto fare il nostro dovere. A ciascuno la parte sua.

Se non vogliamo il dispotismo ed il sovvertimento in alto, non compatiamolo, non assecondiamolo, non vogliamolo in più basso luogo. Amiamo la libertà, ma non pretendiamo che essa sia sconfinata. La libertà è mezzo per svolgere le forze di tutti i progressi: essa non è e non deve essere fine a se medesima. Detestiamo le intemperanze colpevoli e proteggiamo e fortifichiamo le nostre istituzioni costituzionali, che sanno e possono procurare a tutti uno stato di benessere e di giustizia.

Ed inneggiando ai trionfi veri e utili di questa giustizia, che deve essere motto, simbolo e vessillo d'ognuno, dal più possente al più umile degli umani, l'oratore termina il suo lungo e dotto discorso, che ha durato più di due ore, non senza prima avere rivolto un caldo ed affettuoso saluto al presidente, che invita a voler aprire, in nome di S. M. il Re, l'anno giuridico, ed inviati i più fervidi auguri alla nostra Casa Regnante.

La fine della funzione.

S. E. Pagano-Guarnaschelli, presidente, risponde con facile e gentile eloquio all'invito ed agli auguri dell'ill.mo procuratore generale, lieto di lodare i costanti rapporti di simpatia e di considerazione tra Foro e Magistratura, ed in nome del Sovrano dichiara aperto l'anno giuridico 1900.

A Roma.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 16,20:

L'inaugurazione dell'anno giuridico alla Cassazione è avvenuta oggi. Erano presenti il ministro Bonasi, il sottosegretario Falconi, Finali, moltissimi magistrati ed avvocati. Il procuratore generale cav. Quarta lesse il discorso inaugurale. Dopo la solita enumerazione statistica dei lavori compiuti dalla Cassazione durante l'anno, egli passò ad accennare al decreto-legge. Disse soltanto che non si tratteneva a discutere intorno alla sua legittimità e costituzionalità augurandosi però che il potere legislativo tolga ogni ragione di contesa. Trattò quindi lungamente del lodo Cerruti, nella nota vertenza con la Columbia, dimostrando la competenza della Cassazione nel sentenziare circa l'applicazione dei lodi internazionali. Infine si diffuse nell'apologia della legge sugli infortuni del lavoro e sui provvedimenti di previdenza in favore degli operai.

L'oratore fu applaudito. Bonasi si tenne a fargli visibili felicitazioni.

A Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 3, ore 16,30:

Si inaugurò alla Corte d'Appello l'anno giuridico. Parlò il sostituto procuratore Pecoraro, facendo la statistica dei lavori giudiziari. Dimostrò necessaria la riforma, o meglio la soppressione delle Giurie. Alludendo al processo Notarbartolo, si augurò che la giustizia ritorni alla gloria antica.

A Brescia.

Ci telegrafano da Brescia, 3, ore 20,50:

Oggi si inaugurò l'anno giuridico alla Corte d'Appello con un applaudito discorso pronunciato dal sostituto procuratore del Re, Verdelli. Fu notevole la parte riflettente gli statuti delle Casse rurali e confessionali, diffusissime in Lombardia e nel Veneto, le quali nascondono Istituti ben diversi dalle Società commerciali. Dice, che giurisprudenza dei tribunali chiamati ad autorizzarne la trascrizione degli statuti dovrà soffermarsi alle gravi questioni derivanti da tali statuti.

Echi della frana d'Amalfi.

Roma, 3, ore 21,50. — Il Consiglio comunale di Amalfi, in seduta straordinaria, ha emesso un voto di plauso e di gratitudine a Lacava per la premura dimostrata nel doloroso frangente della frana.

Il deputato inglese Weier ha esternato la sua gratitudine alle Autorità per le cortesie usategli.

Una tragedia coniugale a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 3, ore 22,10:

Stasera avvenne un'altra tragedia coniugale. Certo Emilio Oddone incontrava sullo stradone di Sant'Agostino la propria moglie, Vulgano Rachele, che da due mesi si era da lui divisa per sfuggire i continui maltrattamenti e le minacce cui era fatta segno. Dopo un brevissimo colloquio, l'Oddone, impugnata una rivoltella, esplodeva tre colpi contro l'infelice donna che stramazzò a terra colpita da un proiettile al collo.

Trasportata all'Ospedale del Pammatone, l'infelice moriva durante il tragitto.

Contro l'Oddone, che fu già ricoverato al manicomio, erano in corso querele di calunnia e di diffamazione sporte dalla moglie.

Compiuto il delitto l'uxoricida fuggì. Gli agenti di questura lo ricercano attivamente.

Massi di ghiaccio nel Po a Pontelagoscuro.

Scrivono da Pontelagoscuro alla *Gazzetta Ferrarese* che giorni sono una forte quantità di ghiaccio discendeva per il fiume Po tanto da coprire tutta la superficie del fiume. I pontieri addetti al ponte di Chiatte hanno addimostrato di essere uomini pratici e conscî dei pericoli che possono derivare in tali circostanze.

Fino dal primo discendere del ghiaccio stavano attenti a rompere i pezzi con appositi ferri, perchè l'urto contro le barche non dovesse essere troppo forte.

Alle 13 un *ciciet*, termine volgare dell'ancino che tien attaccate le barche al ponte, non si rese più servibile tanto da impensierire gli addetti al ponte. Il capo pontiere, certo Zurma, ha deliberato di aprire il ponte e sospendere la comunicazione fra il Ferrarese ed il Veneto.

La morte dell'uomo dalla forchetta.

I giornali della Costa d'Oro annunciano la morte di un uomo che, or sono venticinque anni, godette di una vera celebrità per avere inghiottito una forchetta.

Il fatto accadde ai grandi magazzini del Printemps, sul principio del 1875. L'individuo in questione, Lausseur, che era impiegato al servizio dei campioni, aveva la gola disposta in modo che, per divertire i suoi compagni, introduceva in bocca, per l'impugnatura, le grandi forbici di cui si serviva, e che avevano non meno di 30 centimetri di lunghezza.

Il giorno del fatto, il Lausseur era a colazione. Egli introdusse per ischerzo una forchetta di metallo in bocca, e la dissimulò completamente, serrando le punte della forchetta fra i denti, e chiudendo le labbra.

Senonchè, quando aprì la bocca per riprendere la forchetta ed estrarla, il Lausseur fece un movimento di aspirazione che fece discendere la forchetta nella retrogola. Si cercò di afferrarla con delle pinzette, ma essa scivolò e cadde nello stomaco.

L'avvenimento fece molto rumore, e da tutte le parti del mondo si mandarono lettere al Printemps chiedendo la conferma del fatto. Lausseur, intanto, che era di carattere gaio, compose un valzer intitolato *La Forchetta*, che egli stesso cantava, accompagnandosi sul piano. Egli, del resto, non soffriva che di rado, quando la forchetta era mal collocata nello stomaco.

Tuttavia, dopo qualche tempo, egli cominciò a risentirsi dei sintomi di avvelenamento, cagionati dalla decomposizione del metallo della forchetta. E fu allora che il dottor Labbé lo operò e glie la estrasse, con un'operazione felicissima.

Il temporale del Capodanno a Parigi.

Il 1899 che si svolse per i francesi fra tante agitazioni, volle finire con un colpo di tuono. La sera del 31 dicembre scoppiò, alle 23,25, un violentissimo temporale, con un acquazzone formidabile. I lampi si succedevano gli uni agli altri: l'aria echeggiava di tuoni. Contemporaneamente la temperatura si rialzò notevolmente, come si fosse di primavera. E la gente che usciva dai teatri, dai caffè, guardava fra lo stupore e tra una festosa allegria lo spettacolo così insolito nel dicembre.

Questi furono i funerali parigini del 1899.

Una seduta burrascosa al Consiglio comunale

La nuova proposta della Giunta per l'occupazione del soprasuolo pubblico — Molto rumore per..... nulla — I baffi degli uscieri — I socialisti contro le feste nazionali — I clericali e l'illuminazione pel 20 settembre.

Seduta del giorno 3 gennaio.

Presiede il sindaco.

La seduta è aperta alle 15,15.

Sono assenti i consiglieri: Cantù, Bertolini, Ceruti, Cagno e Tacconis.

Il SINDACO fa voti, anche a nome del Consiglio, perchè abbia a cessare presto la causa dolorosa che trattiene lontano dal Consiglio il consigliere Cagno, cioè la malattia gravissima di sua madre.

Fa voti anche perchè il consigliere Tacconis, ammalato, abbia presto a ristabilirsi in salute.

La funicolare di Superga.

PICCAROLO fa notare che dal 18 dicembre la funicolare di Superga è ferma, pare, per un ordine ricevuto di sospendere il servizio perchè gli introiti della funicolare stessa sono molto al disotto delle spese. Chiede spiegazioni al sindaco.

SINDACO. La Società che esercita la funicolare aveva segnalata la necessità di sospendere il servizio per riparazioni da farvi. Ad ogni modo si assicurerà della cosa.

Per lo sgombro della neve.

ROGGERO chiede se è nell'idea della Giunta di far sgombrare la neve secondo il regolamento del 1883; e se non è nell'idea, perchè fece pubblicare anche quest'anno quel regolamento sull'angolo delle vie?

Lamenta poi che lo sgombro della neve in certe strade e in certi viali proceda in modo lento.

SAMBUY osserva che la spazzatura meccanica qui a Torino funziona con poca efficacia e viene fatta con soverchia spesa.

Il SINDACO dice che si terrà conto.

Sempre per l'occupazione del soprasuolo pubblico

Il SINDACO dà comunicazione delle seguenti deliberazioni della Giunta:

A seguito del voto del Consiglio comunale nella seduta del 22 scorso dicembre e coerentemente alle dichiarazioni fatte dal sindaco e dall'assessore che il regolamento per l'occupazione del suolo pubblico sarebbe stato applicato con tutti i riguardi ai casi generali ed ai casi speciali la Giunta, ha già preso parecchie deliberazioni.

Essa anzitutto, in armonia coll'ordine del giorno del Consiglio comunale, ha disposto per l'esazione con rata semestrale dei versamenti anche minori di L. 20, in cui compresi quelli di una volta tanto.

In analogia con quanto si pratica per le cornici delle case, ha ammesso la tolleranza di occupazione gratuita fino a 4 centimetri delle facciate decorative.

Ha ammesso che gli steccati per costruzione e ricostruzione godano del vantaggio della gratuità, come pel passato, per lo spazio di 3 metri ed analogamente per i ponti a torre.

Considerò che i bracci debbano per ciascun esercizio essere ammessi nel loro complesso a formare il mezzo metro di normale occupazione.

Ritenne che per i pagamenti una volta tanto sia a dedursi l'ammontare del permesso già pagato senza bisogno di produzione della relativa ricevuta.

Ha ritenuto che le zone dei portici lungo i pilastri debbano essere considerate di due categorie inferiori a quelle della relativa via o piazza.

Ha riconosciuto per le occupazioni della via Cottolengo i caratteri di un mercato ed in tal senso applicò ad esso la sospensiva prevista per i mercati dal regolamento.

Infine sulla considerazione che le vie e piazze fuori cinta non sono nel regolamento contemplate che mediante una nota a seguito dell'elenco della classificazione delle vie, corsi e piazze dell'interno, la Giunta ritenne che per le occupazioni fuori cinta non fosse il caso di preparare i ruoli: riservando la decisione in proposito a quanto si riferirà al Consiglio.

Oltreciò alla Commissione dei quattro assessori nominata per l'applicazione del regolamento aggiunge i due vice-presidenti ed il consulente legale della Unione esercenti.

Mercè l'opera loro saranno colla maggiore serenità esaminati i casi particolari d'indole generale che fossero ancora per apparire meritevoli di speciali deliberazioni, nonchè tutti i casi singoli, per trattarli col maggiore spirito di equità.

In tal guisa la Giunta è persuasa di aver dato al Consiglio ed agli esercenti la miglior conferma possibile dello spirito conciliante suo, e gli esercenti, di fronte alla grandissima esiguità dei contributi quale risulterà dai ruoli si persuaderanno che solo un errore d'interpretazione potè far loro credere ad una misura fiscale, là dove non si voleva che una regolarizzazione per misura d'ordine ed in omaggio alla legge.

In qualunque modo, d'altronde, se dallo studio della Commissione avesse a risultare opportuna e necessaria qualche modificazione, la Giunta si farebbe dovere di sottoporla sollecitamente al Consiglio.

***

Dopo parecchie deliberazioni su affari d'ordinaria amministrazione, si discute l'interpellanza, già annunciata, nell'ultima seduta.

L'ennesima interpellanza dei socialisti.

Il SINDACO dà comunicazione della seguente interpellanza:

« I sottoscritti interpellano il sindaco per avere spiegazioni sul malcontento manifestatosi da parecchio tempo fra gli impiegati della Cassa di risparmio e sulle recenti norme seguite nella promozione di detto personale, contrario a quanto erasi fatto in riguardo per l'addietro.

« Torino, 29 dicembre 1899.

« *Piccarolo, Roggero, Treves.* »

Prima di dare la parola al consigliere Piccarolo, legge una lettera pervenutagli dal presidente della Cassa di risparmio.

In tale lettera il presidente dice che non può immaginare quali censure si vogliano muovere all'Istituto; esprime il desiderio che si rispetti l'autonomia dell'Amministrazione della Cassa; intanto però trasmette l'organico degli impiegati adottato da poco più di un triennio e che crede non possa venir ora modificato.

PICCAROLO non ammette l'autonomia della Cassa di Risparmio.

Il SINDACO fa notare che dei quindici amministratori della Cassa cinque sono consiglieri comunali, quindi il Comune ha già mezzo di esercitare l'opera sua di tutela sull'Amministrazione della Cassa.

PICCAROLO comincia col trovare un grande squilibrio negli impiegati di uno stesso ufficio, impiegati che hanno da attendere tutti a un lavoro presso a poco uguale. Avverte poi che per gli impiegati della Cassa non ci sono nè promozioni nè aumenti regolamentari di stipendio.

Da quelli poi che vollero essere ammessi dopo gli ultimi concorsi si pretese che rinunciassero al diritto di pensione.

Per il basso personale poi si è stabilita una specie di *coprifuoco* medioevale, perchè si vuole che dopo una certa ora esso si trovi sempre in casa.

Chiede se dinanzi a tali fatti il Consiglio comunale non creda suo dovere intervenire.

BRAYDA assicura che dei particolari comunicati dal Piccarolo alcuni non sono esatti, che però, ad ogni modo, la Cassa di risparmio è sempre lieta di accogliere quei consigli e quei suggerimenti che il Consiglio comunale credesse di darle.

Dà spiegazioni dell'organico che si è adottato nel 1896. Gli impiegati percepiscono uno stipendio di 1500 lire, che può salire fino alle 6000. Il lavoro che questi impiegati hanno da sbrigare non è nè soverchiamente gravoso, nè lungo, nè impone loro responsabilità alcuna.

L'Amministrazione ha sempre avuto il massimo riguardo per i suoi impiegati, i quali concorrono efficacemente a raggiungere lo scopo che essa si prefigge; nel dicembre 1896, appunto nel pensiero di migliorarne le condizioni, deliberava un organico che aveva per iscopo di dare maggiore uniformità di concetto nella ripartizione degli impieghi, e nell'attribuzione degli stipendi, che non avesse l'organico precedente, il quale per parziali modificazioni introdotte nel corso degli anni appariva meno equilibrato e di difficile applicazione.

C. F. ROGGIERI, come cittadino torinese, plaude all'opera della Cassa di risparmio, e plaude pure, come cittadino, al desiderio di Piccarolo di vedere migliorate le condizioni di certi impiegati e del basso personale della Cassa di risparmio.

Come consigliere comunale però crede che il Consiglio non possa discutere la questione sollevata dal Piccarolo.

Per ciò che riguarda la rinuncia dei nuovi impiegati alla pensione, spiega come ciò avvenga per un proprio e vero contratto che deve essere rispettato e dai due contraenti e da qualsiasi terzo.

La Cassa poi ha stabilito che il personale, cui dà gratuitamente l'alloggio nei proprii locali, debba ritirarsi prima delle 23 di sera, per ragioni di sicurezza; poichè la Cassa ha talvolta nei proprii forzieri dei milioni, e per prudenza può proibire che nei proprii locali si entri e si esca in qualsiasi ora della notte.

PICCAROLO ribatte sull'obbligo che ha il Consiglio di intervenire nell'andamento delle amministrazioni.

Presenta quindi il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio invita l'Amministrazione della Cassa di risparmio a seguire per le promozioni del personale le norme seguite fino a pochi anni addietro, ed in generale a tenere verso tutti i suoi dipendenti modi più umani e meno fiscali. »

Dice che non svolgerà il suo ordine del giorno.

SINDACO: « Ma lei ha già svolto tutto ciò che era svolgibile! »

Interpella quindi il Consiglio se crede che l'ordine del giorno Piccarolo possa venir messo in votazione.

Si alzano, votando per..... la votazione, i soli consiglieri socialisti.

SINDACO: « Dichiaro chiuso l'incidente sulla Cassa di Risparmio. »

TREVES: « Prego il sig. sindaco a ricordarsi che io ho chiesta la parola. »

SINDACO: « Interpellerò il Consiglio..... » (*Vivaci proteste da parte del gruppo socialista*)

SINDACO: « Ho dichiarato chiuso l'incidente sulla Cassa di Risparmio..... »

I consiglieri socialisti protestano: *No! No! Non può.* Poi vedendo che il sindaco non dimostra alcuna intenzione di cedere, si alzano tutti e fanno per uscire.

La tribuna pubblica scoppia in applausi: *Bravi! Bravi!*

Il sindaco fa sgombrare le tribune.

Si sente la voce di Piccarolo, che esclamando grida: « È una violenza! È una violenza! »

Si discute animatamente su tutti i banchi: voci, proteste in tutti i sensi.

I consiglieri socialisti si consultano con..... con vivissima agitazione e ritornano a prendere i loro posti.

Intanto la tribuna va lentamente sfollandosi.

Dopo una decina di minuti, ritornata nell'aula la calma, Roggieri C. F. dice di ritenere che la maggioranza del Consiglio non può impedire la votazione di un ordine del giorno.

SAMBUY crede anch'egli che il Consiglio non sia competente a giudicare nella questione sollevata dal Piccarolo.

A parer suo si è già lasciata fare una troppo larga discussione, la quale invade un campo che non spetta al Consiglio comunale. Ad impedire che l'incidente si rinnovi propone una mozione d'ordine.

E dopo di essi parlano ancora e di nuovo CAVAGLIA', SAMBUY, PICCAROLO e MARSANO, sui diritti che ha il Consiglio comunale di investigare sull'andamento degli Enti morali di cui nomina gli amministratori e sull'interpretazione da dare al Regolamento del Consiglio.

MUSSO vorrebbe che tutte le interpellanze, per non intralciare l'opera del Consiglio, venissero discusse in un tempo e in giorni stabiliti, secondo una norma fissa, non prima però degli affari di ordinaria amministrazione.

PICCAROLO chiede quando si sia votato il Regolamento del Consiglio.

SAMBUCO chiede al sindaco che si riammetta il pubblico nelle tribune.

Il SINDACO acconsente, e il pubblico a poco a poco rientra nella tribuna.

La discussione del bilancio.

Si comincia a dare lettura del passivo del bilancio preventivo del 1900.

CAVIGLIA dichiara, anche a nome del gruppo socialista, che essi daranno voto favorevole alle spese bilanciate al capitolo 1.o, unicamente perchè esse costituiscono degli impegni formalmente assunti dal Comune, ed ai quali perciò non ne può venir meno.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (4)

Il figlio maledetto

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

III.

Quando i due uomini furono abbastanza distanti dalla casa per essere sicuri che nessuno poteva udirli, il signor Vincenzo Censoir si fermò.

Pietro Guerin lo imitò.

— So tutto! — disse il notaio al contadino.

Questi trasse un sospiro, che pareva un ruggito.

— Se è per dirmi ciò che m'avete condotto qua, — rispose, — era inutile disturbarmi.

— Calmatevi, padron Pietro, è per dirvi ciò, e..... qualche altra cosa..... se volete ascoltarmi, che vi condussi qui.....

— Sentiamo l'altra cosa allora — replicò il contadino, troppo irritato ancora per cercare d'indovinare lo scopo del notaio.

— L'altra cosa è questa: c'è, forse, ancora mezzo d'intendersi.

— Ah! — fece padron Pietro, che non comprendeva.

— Sì, tutto può accomodarsi, tutto può ripararsi.

— Ma di che parlate?

— Di ciò che è accaduto a vostra figlia.....

Pietro Guerin si fece attento; non vedeva, lui, alcun mezzo di riparare a quello strappo fatto all'onore di sua figlia; ma se il notaio, che ne sapeva certamente più di lui, ne vedeva uno, gli era che il caso non era ancora disperato..... e si tenne sulla difensiva.

— Voi credete — disse — che.....

— Se voi volete essere ragionevole, — riprese il notaio, — nulla di più facile... Ascoltatemi... Voi, vostra moglie, vostra figlia ed io abbiamo il medesimo interesse e, per conseguenza, per parte nostra, il segreto sarà ben custodito..... Rimane il pastore.....

— Ah! il birbante! — esclamò padron Pietro, stringendo i pugni, — quello lo ammazzerò.

— Sarebbe un cattivo mezzo, un mezzo che vi condurrebbe direttamente alla Corte d'Assise e non vi renderebbe l'onore perduto.

— E' vero! — disse il contadino calmandosi.

— Dicevo dunque: rimane il pastore! Di lui parleremo poi..... Innanzi tutto parliamo della signorina Caterina..... e di suo figlio..... Voi comprenderete, padron Pietro, voi che siete un uomo saggio, che da ieri ad oggi le cose son di molto mutate..... Ne convenite, non è vero?

— Sì — rispose laconicamente il contadino.

— Benissimo. Allora afferrerete il mio paragone. Supponiamo un istante che voi abbiate comprato ieri un cavallo del prezzo di mille franchi. Oggi verificate che quel cavallo ha vizi redibitori che diminuiscono singolarmente il suo valore: che fate?

— Rendo il cavallo e riprendo il mio denaro — rispose il contadino.

— Assolutamente come nell'affare che c'interessa — disse il notaio; — io mi ritiro e voi tenete vostra figlia! Ma non vedete un'altra soluzione che può soddisfare voi e il venditore in equa misura.

— Quale?

— Questa, per esempio: voi vi tenete il cavallo; ma siccome non ha più il valore che gli davate, il mercante che ve lo ha venduto vi rimborsa cinquecento franchi dei mille che gli avete dato. Non è un mezzo d'accomodamento?

— Sì, ma non vedo.....

— Aspettate e vedrete subito: in luogo di ritirarmi e lasciarvi vostra figlia, io vi dico: Padron Pietro, io rimango e sposo ad ogni modo. Che fate voi, in quel caso?

— Che faccio?

— Debbo dirvelo io? Mi ringraziate e aumentate la dote.....

Il contadino aveva finalmente compreso.

— Sta bene — disse bruscamente. — Aumenterò la dote.

— Di quanto? — domandò Vincenzo Censoir.

— Di diecimila franchi!

— Oh! padron Pietro, ecco che non siete ragionevole. Pensate alla differenza fra ieri e oggi.

— Infine, quanto domandate?

— Centocinquantamila franchi di dote — disse chiaramente il notaio — e credo che fate ancora un eccellente affare.

— Ma sono un uomo rovinato se do a voi quella somma!

— Eh! via! padron Pietro, a chi raccontate simili storie? Al punto in cui siamo non ho più da nascondervi che vi so possessore di duecentocinquantamila franchi. E' un'anticipazione che fate a vostra figlia..... un po' prima o un po' dopo, che v'importa? Non credo che abbiate intenzione di diseredarla!

— No.

— Ebbene, vi rimarranno ancora centomila franchi, senza contare ciò che vi rende la tenuta ogni anno. Allora è inteso?

— E' una gran somma, ad ogni modo — fece osservare il contadino — non voleva dare più di centomila franchi.

— Come volete. In quel caso io mi ritiro. Voi avete, del resto, un altro mezzo di trarvi d'imbarazzo. Il pastore Aldric accetterà certamente centomila franchi, e anche meno.

— Ah! — esclamò Pietro sentendo risvegliarsi subitamente tutta la sua collera, — preferirei legare una pietra al collo di mia figlia e gettarla nel fiume!

— Sciocchezze che si dicono e non si fanno, padron Pietro; siamo seri, che diamine! Debbo rientrar con voi in casa vostra o debbo salutarvi e andarmene?

— Rientriamo! — disse Pietro Guerin.

— Meno male; lo sapevo bene che siete un uomo saggio. Ma c'è ancora una cosa!

— Quale?

— Il bambino: vi avverto che quello non lo voglio.

— E nemmeno io!

— Voi scaccerete, naturalmente, Aldric da casa vostra. Dategli un po' di danaro perchè si prenda suo figlio e s'allontani dal paese.

— Dar del danaro a quel brigante!..... No..... Mai!

— Badate a non prendere una decisione senza riflettere. Preferite tenervi vostra figlia?

— No.

— Fate, allora, ciò che vi dico. Riconosco che la cosa è dolorosa; vorrei poter incaricarmene ed evitarvela, ma nella mia qualità di futuro genero io non posso far nulla.

— Ah! — disse il contadino — è duro dover ancora dare del danaro a quello scellerato!

— Bah! cinque minuti di dispiacere..... e dopo le nozze non ci penserete più.

L'odioso contratto era conchiuso. I due uomini ritornarono a casa.

— Scusatemi, miei cari parenti e amici — disse padron Pietro ai suoi convitati — mia figlia è stata obbligata di mettersi a letto e Medosta, mia moglie, rimane con lei. Ma non sarà nulla, spero, e noi possiamo continuare la nostra allegria.

Quando si trovò solo, a tarda sera, Pietro Guerin accese una lanterna e s'avviò verso la stalla.

Aldric dormiva in una cameretta presso alla stalla dei montoni.

Pietro Guerin lo chiamò.

— Chi è? — domandò Aldric.

— Sono io — rispose Pietro; — scendi subito.

Aldric obbedì. Trovò il padrone seduto su un mucchio di fieno; la lanterna posta a terra davanti a lui, rischiarava il suo volto duro e severo.

— Eccomi, padron Pietro — disse il pastore.

— Ti scaccio dalla mia casa! Te ne andrai sul momento.

— Perchè?

— Ah! brigante....., osi domandarmi il perchè, dopo l'infame azione che hai commessa?

— Quale azione? — domandò Aldric.

— Hai sedotto mia figlia, birbante! Meriteresti che io ti facessi morire a bastonate.

— Io ho sedotto vostra figlia? — replicò Aldric, prendendo un'aria contrita — ma è lei che è venuta a trovarmi al pascolo.

— Basta! — gridò il contadino con collera — una parola di più e ti fracasso la testa con questa zappa.

S'era alzato e aveva afferrato il primo strumento di ferro che aveva trovato presso alla sua mano.

Il pastore non replicò.

— T'allontanerai dal paese — riprese padron Pietro — e porterai teco tuo figlio.

— Mio figlio? E che volete che ne faccia, io, d'un figlio, povero come sono?

— Ciò non mi riguarda.

— Non vi riguarda? Ma è pure vostro nipote, quel piccino, è figlio di vostra figlia e voi non potete abbandonarlo.

— Ascolta — disse Pietro — ti darò cento franchi oltre al tuo salario e ti porterai via il bambino.

— Cento franchi?..... E poi?

— E poi, che cosa?

— Quando i cento franchi saranno spesi?

— Credi che voglia farti delle rendite, miserabile?

— No, ma voi non potete volere la morte di un innocente.

— Non m'importa, — disse brutalmente padron Pietro. — Potete crepare, tu e lui, come due cani in un fosso..... è ciò che meritate.

— Oh ciò non è da cristiano, nè da padre — replicò il pastore.

— Vuoi darmi delle lezioni, tu, dopo la tua indegna condotta?.....

— Poichè vi dico che è la signorina Caterina che è venuta a trovarmi.....

— Taci!..... — urlò Pietro.

(*Continua*).

Spettacoli di giovedì 4 gennaio.

REGIO (Spettacoli d'opera) lettera B pari, ore 20,30: *Iris* — Ingresso L. 3.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Ruggeri) ore 20,30: *Rose e dintorni* — L. 0 70.

GERBINO (Comp. d'operette Scarpa), ore 20,30: *La dot de Brigitte* — L. 0,70.

ALFIERI (Compagnia drammatica Leigheb-Reiter), ore 20,30: *Parassiti* — L. 0,70.

BALBO, ore 20,30: Circo equestre F. Guillaume — L. 0 90.

ROSSINI (Compagnia piemontese T. Cuniberti), ore 20,30: *I fastidi d'un grand'om* — L. 0 80.

GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,30: *La Cometa del 1899*; *Il Prompio* — L. 0 40.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

Dopo qualche osservazione di CEPPI e MUSSO, i primi 7 numeri « Oneri patrimoniali » sono approvati.

I baffi degli inservienti municipali.

NOFRI alla categoria « Servizio interno » rompe una lancia contro il taglio dei baffi e i calzoni corti degli inservienti municipali.

Invita la Giunta a una riforma graduale della livrea.

Il SINDACO spiega come il taglio dei baffi non sia obbligatorio per gli inservienti; ma coloro che vi si prestano ricevono un compenso.

CEPPI osserva che il taglio dei baffi non è che un distintivo di tutti coloro che servono.

ALLASIA. Il consigliere Ceppi viene a stabilire due categorie di cittadini. Chi serve il Municipio non può essere considerato alla stregua delle famiglie private.

Trova che colla miseria che c'è in giro, il Municipio non fa forse opera troppo saggia dando 200 lire per ogni paio di baffi che..... non lascia crescere.

SINDACO. I nostri uscieri sono parificati in ciò agli avvocati del Foro francese, che sono costretti a radersi completamente i baffi, e ai magistrati inglesi i quali per soprapiù hanno anche l'obbligo di portare in testa un gran parrucone.

DI MASINO esprime il desiderio che gli uscieri municipali invece della livrea vestano una specie di divisa militare.

NOFRI presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio invita la Giunta a provvedere alla trasformazione secondo il moderno costume del vestiario, dell'uniforme e della tenuta in generale del personale di servizio, incominciando dallo abolire pel medesimo l'uso del taglio dei baffi. »

Il SINDACO spiega come la trasformazione del personale di servizio del Municipio importi una non lieve spesa. Crede del resto che il portar la divisa di inserviente del Municipio, purchè sia portata correttamente, non sia punto una diminuzione di dignità da parte degli inservienti stessi.

Dichiara che egli e la Giunta non accettano l'ordine del giorno Nofri.

MOSCA propone il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale, udite le dichiarazioni del sindaco, passa all'ordine del giorno. »

L'ordine del giorno Mosca è approvato.

***

BALDO chiede spiegazioni sul regolamento per le pensioni ai dipendenti del Municipio, sollecitando la Giunta a voler sistemare tutte le pensioni.

CAVIGLIA chiede a qual punto si trovino gli organici degli Uffici d'arte e d'igiene.

Sull'annullamento dell'elezione di San Salvatore.

RICCI DE FERRES, a proposito delle spese per le elezioni, chiede se l'annullamento della elezione del consigliere provinciale di San Salvatore sia veramente avvenuto in seguito ad errori che vi fossero nel verbale; verbale che venne già dato stampato dall'Ufficio stesso municipale.

SINDACO. La Giunta nel fare quei verbali ha ritenuto di seguire fedelmente la legge.

Contro le feste nazionali.

SAMBUCO non crede che lo stanziamento per la *Festa e ricorrenze nazionali* possa essere inscritto fra le spese ordinarie del Comune. Crede la spesa affatto inutile.

RICCI DES FERRES. Le spese riguarda luminarie e addobbi. Crede la spesa conveniente fin che si tratta della festa nazionale e della ricorrenza degli anniversari dei Sovrani e dei Principi.

« Ma c'è anche un'altra festa..... »

(Una voce: Ci siamo!)

RICCI: « Sì, ci siamo. V'è l'anniversario dell'entrata delle truppe italiane in Roma. »

Dichiara che per questa commemorazione egli ed i suoi amici non possono votare alcun stanziamento. Essi perciò si astorranno.

SAMBUCO non riconosce alcuna obbligatorietà nelle feste.

USSEGLIO dice che l'obbligatorietà di solennizzare il genetliaco dei Sovrani ha essenzialmente il suo fondamento nel profondo sentimento di affetto e di devozione che lega la città di Torino alla Casa regnante. Si inchina davanti alle dichiarazioni di Ricci des Ferres, ma respinge energicamente le osservazioni di Sambuco.

SAMBUCO: « La nostra fede politica non ci permette di rendere omaggio a monarchi..... *(Voci: Urlo; state zitti! Nasce un gran tumulto che dura qualche minuto).*

Dopo qualche osservazione di NOFRI, a cui risponde il SINDACO, si approva il totale delle *spese generali* in lire 2,170,000.

La seduta è tolta alle ore 19.

Incendi disatrosi a Nuova York.

Morti e feriti.

Abbiamo da Nuova York, 20 dicembre:

Ieri, nelle prime ore del mattino, al N. 1841, 3.a Avenue, vicino alla 102.a strada, una giovanetta, a nome Delia O'Conner, svegliata dal fumo che aveva riempito la sua stanzetta, si accorse che la casa era incendiata e diede il primo allarme, gridando dalla finestra e sulle scale del grande fabbricato, un vero alveare umano.

Ben presto tutti gli inquilini furono in piedi e si slanciarono mezzo vestiti giù per le scale, mentre un poliziotto chiamava i pompieri.

Ma le fiamme avevano già preso grandi proporzioni, e quando giunsero le macchine ed i primi distaccamenti di pompieri, questi, più che a domare il fuoco, dovettero pensare all'opera di salvataggio, perchè molte persone si trovavano ancora alle finestre, pazze di terrore, e la Delia O'Conner stessa, non potendo scendere le scale, si trovava sospesa nell'aria, aggrappata al davanzale d'una finestra.

I pompieri fecero del loro meglio, e pur tuttavia, quando le fiamme furono spente, si trovarono in due appartamenti interni cinque cadaveri quasi carbonizzati, compresi quelli dei coniugi Barrett con una loro figlia di 7 anni.

Oltre a queste cinque vittime della fatale conflagrazione, altre sette persone furono ricoverate all'ospedale di Harlem con ustioni, contusioni e fratture.

Si ignorano le cause dell'incendio.

Quasi alla stessa ora scoppiava un altro incendio al N. 496, 10.a Avenue, un'altra grande casa d'abitazione popolata da molte famiglie di operai.

Quivi il fuoco non assunse gravi proporzioni, e credevasi che tutti si fossero salvati a tempo, ma, purtroppo, le fiamme avevano fatto altre vittime in una donna ed in un povero bambino, quella al secondo piano e questo al terzo.

Arti e Scienze

Sessione suppletiva d'esami all'Università di Torino. — La sessione suppletiva degli esami concessa dal ministro della pubblica istruzione avrà luogo dal 15 al 30 gennaio corrente.

Che cos'è la mafia? — Il chiarissimo Prof. Gaetano Mosca terrà una conversazione su questo tema, venerdì ad ore 21, alla Società di Cultura.

Concerto Bergollo. — Un concerto vocale a questi giorni, ora l'arte del canto in Italia detorosamente declina, riesce sempre interessante pel musicista; ed il concorso veramente straordinario di pubblico, verificatosi ieri a sera nella sala Marchisio, mentre per un lato conferma l'osservazione, per l'altro dimostra quanta fiducia, in breve tempo, si sia venuta acquistando fra noi la signorina Ada Bergollo, già allieva del Conservatorio di Milano.

Essa, dotata di bella voce e morbida di soprano, possiede non comune sicurezza d'intonazione e quella dizione purissima, in grazia alla quale volentieri si perdona il volume di voce non eccessivo. Per queste sue doti riesce assai migliore interprete dei veri generi di musica da camera, che non delle pagine teatrali; il che ieri appariva evidente nel confronto fra l'interpretazione data ai due momenti di Massenet, *Pensée d'automne* e *Marquise*, miniati con intelletto d'arte, e quella delle pagine di *Tanhäuser* e del *Freischütz*.

Buone compagne le furono le signorine Becchis, da cui molto credo si possa ancora attendere, dati l'età giovanissima; in grazia alla quale furono colla Bergollo applaudite e festeggiate dal pubblico ad ogni numero del programma.

l. a. c.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1130

Camera di commercio.

Nell'adunanza della Camera di commercio, che ebbe luogo ieri sera, il presidente comm. Rabbi riferì che, facendosi interprete delle lagnanze degli industriali e commercianti di tutta la regione, si recò dal prefetto per protestare contro la mancanza dei vagoni, che è causa permanente di gravissimi danni, specialmente per la mancanza dei carboni che alimentano tutte le industrie. Come provvedimento transitorio, egli crede che sarebbe opportuno che il Governo ordinasse lo scarico dei carboni nel porto di Spezia, facendoli pervenire però poi a destinazione colla stessa spesa, come se provenissero da Genova.

Valenzano presenta un ordine del giorno al riguardo; Corinaldi osserva che più dei vagoni mancano i binari.

Rabbi, rispondendo ad una interrogazione di Tedeschi, a proposito dell'opportunità di sollecitare il Governo a riformare il funzionamento delle Camere di commercio, risponde che tali sollecitazioni furono già fatte ripetute volte.

Procedutosi in seguito alla nomina di varie Commissioni, la Camera approva le risposte al questionario della Commissione reale sull'ordinamento delle strade ferrate (estensore l'avvocato Degliotti); ed approva pure la relazione di Bocca, favorevole alla proposta di un'Unione industriale e commerciale per la tutela degli interessi dei commercianti nei fallimenti.

Corinaldi svolge una sua mozione circa l'esatta osservanza del disposto dell'art. 18 del Codice di commercio, e propone alla Camera:

« Di farsi iniziatrice di un'azione comune colle consorelle per ottenere dal Governo l'emanazione di un regio decreto e di quell'altro provvedimento che ravvisasse più opportuno, per cui, avanti l'approvazione del bilancio annuale delle Società anonime:

« *a)* In via principale si mandi alle Camere di commercio di emettere formale parere sulla convenienza o meno dell'applicazione dell'articolo 181, cap. 3.o, depositando questo parere a norma dell'articolo 179, per essere letto e discusso assieme alla relazione dei sindaci nell'assemblea generale dei soci, indetta per l'approvazione del bilancio;

« *b)* In via subordinata, a maggior tutela della esatta applicazione dell'art. 181, cap. 1.o, mandi alle Società anonime di sottoporre il proprio bilancio, prima della sua approvazione, alla locale Camera di commercio, per riportarne un voto consultivo sulla reale valutazione del capitale sociale esistente alla chiusura di ogni esercizio e sulla verità degli utili netti realmente conseguiti, applicando pure a questo voto consultivo le norme del deposito e presentazione, secondo l'art. 179. »

Giretti si dichiara contrario a tali proposte, perchè le Società anonime sono già troppo ostacolate dalle formalità di legge, e con questo provvedimento si verrebbe a dare loro tale un cumulo di responsabilità, che nessuno vorrebbe addossarsi.

Visconti è dello stesso avviso.

Infine, su proposta del presidente, si delibera di nominare una Commissione perchè possa meglio studiare la questione.

Pei trasporti tra Genova ed il Piemonte.

Ci comunicano:

I principali negozianti di carbone fossile, i rappresentanti della Società del gas ed i proprietari dei più importanti stabilimenti industriali in Torino, preoccupati dei gravissimi danni cagionati dall'insufficienza del servizio ferroviario nei porti di Savona e Genova, si riunirono giorni sono presso la Società Consumatori gas per discutere sul da farsi.

Si decise, fra altro, di presentare sul tutto al prefetto della provincia di Torino una Memoria per esporgli le tristissime condizioni in cui si trovano tutte le industrie del Piemonte a cagione della deficienza di spedizione del carbone giacente sulle calate dei porti di Genova e di Savona, ed i gravissimi pericoli per l'ordine pubblico di tutta la regione qualora si rimanesse senza carbone e, conseguentemente, le officine dovessero chiudersi.

Tale ricorso firmato da tutte le più importanti ditte industriali, è stato oggi consegnato al prefetto da una Commissione con a capo l'egregio presidente della Camera di Commercio di Torino.

Il comm. Rabbi, ricordando al prefetto i reclami che da anni gli industriali piemontesi inoltrano a riguardo dell'insufficienza dei mezzi di trasporto posti a loro disposizione, e quanto dalla Camera di Commercio si è fatto per appoggiare questi giustissimi reclami, gli ha esposto come il Governo debba non limitarsi, come per gli anni passati, a provvedimenti che valgono a scongiurare momentaneamente la continuazione o l'aggravamento del lamentato inconveniente; ma debba al più presto studiare a fondo, e col concorso degli industriali stessi, il male ed arrecare una buona volta quel complesso di provvedimenti che valgano a dare stabilmente all'industria quei mezzi che le sono indispensabili non solo per prosperare, ma anche per vivere.

Ed in vista dell'imminenza del pericolo di chiudere le officine di tutto il Piemonte in questa rigida stagione, il comm. Rabbi ha fatto vive istanze al prefetto perchè informi il Governo di quanto gli industriali piemontesi reclamano da esso.

Il prefetto ha promesso di informare subito il Governo della cosa, facendogli presente la gravità della situazione.

Speriamo che una buona volta il Governo non si limiterà a ripetere agli industriali le solite giustificazioni della Società Mediterranea; ma, facendosi carico della grande responsabilità sua in così grave frangente, prenderà subito immediati provvedimenti per scongiurare il pericolo denunciato ed al più presto e col concorso degli interessati studierà l'importante problema in tutti i suoi particolari per concretare definitivamente quel complesso di disposizioni che varranno a garantire all'industria tutta un servizio dei trasporti.

Arrivo. — Giunse l'on. Romano.

Un cospicuo lascito al Cottolengo. — La baronessa Rosa Majneri, morta in Mondovì il 31 dicembre, lasciò erede di oltre mezzo milione la Piccola casa della Divina Provvidenza, detta il Cottolengo.

La fortuna della pietosa signora consisteva specialmente in case, fra cui è quella di via Pietro Micca, dov'è situato il *Caffè degli Specchi*.

Il Sindacato subalpino contro gli infortuni all'Istituto medico di soccorso. — Due istituzioni buone e utili sono nate l'anno scorso nella nostra città: — Il Sindacato subalpino contro gli infortuni, che fu un vero e benefico aiuto agli industriali e agli operai dopo la promulgazione della legge sugli infortuni; — e l'Istituto medico contro gli infortuni, che, nato alcuni mesi dopo il Sindacato, ne compiè l'opera e giovò in parecchie maniere ad operai, a industriali ed anche alle Società che assicurano contro le disgrazie dei lavoratori.

Noi abbiamo detto e avremo ancora occasione di dire dei due importanti Istituti e dell'opera benefica da essi compiuta.

Oggi segnaliamo soltanto un atto di generosità compiuto dal Sindacato a beneficio dell'Istituto medico, e da questo ben meritato.

L'Istituto medico porgendo pronti soccorsi ai feriti, medicandoli alla sua sede e prestando loro assidue e diligenti cure meccanoterapiche ha ridotto i giorni di malattia degli operai colpiti da infortuni, ha scemato le conseguenze dolorose degli infortuni stessi, spesso ha guarito arti e membra che dapprincipio parevano caduti in invalidità permanente.

Il Sindacato subalpino, riconoscendo questo efficace ausilio dell'Istituto medico, che torna in vantaggio della stessa Società assicuratrice, ha deliberato di elargire ad esso la cospicua somma di lire 1000 (mille), raccomandando specialmente la cura degli operai assicurati presso il Sindacato Subalpino.

L'atto del Sindacato è degno di encomio e dev'essere di grande incoraggiamento all'Istituto medico. Così noi vorremmo che esso servisse pure di sprone ad esempio alle altre Società assicuratrici, a cui l'Istituto medico rende davvero utilissimi servizi.

Suicidio. — Ieri, sulle 18, un individuo decentemente vestito, dell'apparente età dai 50 ai 52 anni, scavalcando il parapetto dei murazzi del Po in vicinanza del monumento a Garibaldi, si gettava a capofitto nella sottostante strada d'alaggio, rimanendo assai malconcio.

Accorsero tosto il barcaiolo Vietti Giovanni ed il soldato Accatino Secondo del 3° reggimento alpini, i quali sollevarono l'infelice, quindi una guardia civica col Vietti l'adagiarono in una « cittadina » accompagnandolo al San Giovanni, ove appena giunto cessava di vivere.

Nelle tasche del suicida si trovarono L. 23 in biglietti, due carte riguardanti la Società d'assicurazioni « Venezia », nonchè alcuni biglietti di visita intestati come le carte.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali:

Un talione di polizza di pegno; un guanto; un sacco pel carbone coke; dai fratelli Angelo e Ernesta Borgna, abitanti alle Basse di Dora, 470, una sella (!) con finimenti, coperta e coffa.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Un albero di Natale di canottieri. — Nel pomeriggio del 6 corrente si coglieranno i frutti di un albero di Natale impiantato nel loro *chalet* dai canottieri *Esperia*.

L'abolizione del regalo della focaccia. — Anche quest'anno gli esercenti panattieri torinesi hanno stabilito di non regalare la focaccia alla loro clientela.

Cassa cooperativa di risparmio e previdenza fra impiegati, professionisti e negozianti (via Bogino, 4). — I soci che desiderano essere compresi nell'elenco dei fornitori della Società sono invitati a presentarsi con sollecitudine alla sede sociale dalle 20 alle 22 dei giorni feriali per le opportune istruzioni. Tale elenco sarà comunicato ai numerosi soci della Cassa. I locali fiduciari saranno emessi fra pochi giorni.

Compagnia d'onore fra i reduci dalle patrie battaglie. — Si fa caldo invito a tutti i componenti la Compagnia d'onore di trovarsi domenica 7, alle ore 9, per l'inaugurazione della propria bandiera. La riunione è alla sede via San Domenico, 8.

Tutti i componenti dovranno fregiarsi delle medaglie militari e del distintivo speciale.

STATO CIVILE. — Torino, 3 gennaio 1900.

NASCITE: 14, cioè maschi 8, femmine 6.

MATRIMONIO: Gola ing. Carlo con Fava Giacomina.

MORTI: Cagno Paolo, d'anni 69, di Canelli, veterinario, via Barolo, 20.

Giacobino Giovanni, id. 76, di Fubello, agiato, via Lagrange, 26.

Tagliaferri Agostina, id. 6, di Roma, scolare, via della Rocca, 16.

Radici Caterina (ved.) n. Alfero, id. 40, di Carignano, sarta, via Sant'Anselmo, 34.

Ottino Angela n. Mela, id. 56, di Verrua Savoia, negoziante, corso Regina Margherita, 93.

Stemmer Vittorio, id. 47, di Torino, calderaio, via Saluzzo, 50.

Sona Giovanni, id. 42, di Caramagna, cameriere, via Porta Palatina, 15.

Capra Secondina, id. 86, di Candia, falegname, via Duchessa Jolanda, 1.

Natoli Salvatore Mario, id. 9, di Torino, scolare, corso San Maurizio, 18.

Bianco Gaspare Ant., id. 38, di San Raffaele e Cimena, impiegato, via Cibrario, 45.

Villata Pietro, id. 88, di Torino, contadino.

Peyre Oreste, id. 20, di Bairo, contadino.

Ferrua Emilio, id. 69, di Mondovì-Piazza, fattore.

Gasparoli Ant., id. 50, di Cassano Magnago, neg.

Castelegno Giovanni, id. 76, di Chieri, mercialo.

Bergia Lorenzo, id. 20, di Torino, fabbro meccan.

Marchetti Maddalena, id. 27, di Valmala, contad.

Pissinis Domenico, id. 70, di Moncrivello, calzolaio.

Armanda Caterina, id. 56, di Torino, ortolana.

Più 3 minori d'anni 6.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 14, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 1.

NECROLOGIO.

Bologna. — Cav. Facchieni Gaetano, d'anni 71, colonnello contabile nella riserva.

Pavia. — Cav. Vincenzo Donalisio-Beretta, d'anni 68, tenente-colonnello del genio a riposo.

Tunisi. — Cav. Giovanni Vignale, uno dei benemeriti della colonia italiana.

Venezia. — Conte cav. Antonio Cestin, ingegnere civile ed architetto.

La donna nella mafia.

Dal signor Aurelio Drago, un egregio siciliano, riceviamo la seguente lettera, che imparzialmente pubblichiamo:

« *Ill.mo signor Direttore*,

« Leggo nella *Stampa* di ieri, 30 dicembre, *La donna nella mafia*, del signor Guglielmo Ferrari, uno studio che io reputo così inesatto da sentirmi imperiosamente costretto a chiederle la parola.

« E son certo di ottenerla, date le tradizioni liberali della *Stampa*.

« D'altronde non intervengo per ingaggiare una incresciosa polemica.

« Il signor Ferrari, dopo essersi annunziato uno dei pochi competenti dell'argomento doloroso, espone una sequela di giudizi che lui chiama *i caratteri storici, etnografici ed antropologici della psiche femminile in Sicilia!!*

« Pregiudizi, delitti, ignoranza, mafia, lezidie, vendette, prostituzione, incesto sarebbero le qualità ch'egli, generalizzando, trovò nelle donne siciliane o in gran parte di esse. Ma dov'è andato mai a trovare tutto questo po' di roba il signor Ferrari? Non gli ricambio i suoi giudizi: i siciliani tornano dal Settentrione dicendo *mirabilia* delle donne settentrionali! Non ne domando il ricambio.

« E' assai doloroso, però, egregio signor Direttore, che ad ogni occasione si tenti di accendere acutamente e antipaticamente quel dissidio regionale, che è senza dubbio un sentimento comune ai moltissimi malcontenti dell'unità italiana, ma che dovrebbe soltanto svolgersi negli strati più alti della politica economica ed amministrativa.

« Chè, in quanto alla criminalità, ogni paese ci ha le sue forme particolari, sempre connesse alla vita economica e alle forme di produzione: da noi i mafiosi, là i teppisti, qua i barabba, ecc.

« Ma non vado oltre in argomenti, sebbene me ne vengano in folla: le accuse che ribatto non suscitano più di una semplice protesta.

« Soltanto le fo osservare: abbiamo, noi siciliani, tratto profitto dai feroci, orribili assassini avvenuti or non è guari nella vostra nobile Torino per tirarne fuori delle leggi generali storico-etnico-antropologiche contro tutti i piemontesi e tutte le piemontesi?

« Il fenomeno doloroso della mafia — che si è alquanto esagerato — è assai poco un fenomeno di criminalità locale, è assai più invece un fenomeno politico-elettorale. I veri responsabili della mafia si chiamano: Medici, Bardessono, Codronchi, Cosenza, ecc. e non sono siciliani.

« Ora — e per virtù nostra — siamo sulla via della resurrezione. Aiutateci nobilmente piuttosto che invelenire.

« E in quanto alle nostre donne non le tirate in ballo, a meno che non abbiate il bisogno di far risplendere agli occhi delle vostre fanciulle l'esempio più luminoso di pudore e di sacrificio, di casta timidezza e di laboriosità, di tenerezza e di eroismo.

« Grazie vivissime dell'ospitalità.

« Torino, 31 dicembre.

« Di V. S. Ill.ma

« Um.mo Avvocato Drago. »

Fin qui la lettera. Quanto a noi che abbiamo accolto l'articolo, dobbiamo dichiarare schiettamente che non abbiamo trovato per nulla nello scritto del nostro egregio collaboratore tutto quel male che il signor Drago ci ha voluto leggere.

Certissimamente poi il signor Ferrari non aveva nessuna intenzione di offendere tutte le donne siciliane. Se così fosse stato, noi non avremmo sicuramente accolto l'articolo citato.

Ma il signor Ferrari, facendo uno studio obbiettivo delle relazioni della mafia e dei mafiosi con alcune donne siciliane, ebbe cura di notare qua e là che quelle relazioni e quelle donne erano una eccezione.

Dopo questa dichiarazione che speriamo bene accolta dal signor Drago e dai siciliani, siamo d'accordo con essi che la piaga della mafia va curata con ben altri metodi che non quelli usati finora, perchè quel fenomeno ha piuttosto carattere politico e sociale che non etnico-morale, ed ha minori estensioni, fortunatamente, di quelle che oggi a proposito di un famoso processo suolsi attribuirgli.

E di questo anche recentemente in queste colonne abbiamo parlato assai diffusamente e chiaramente, perchè altri non possa dubitare della nostra buona fede, della sincerità e della imparzialità nostra.

Un ladro che acceca col pepe una cambiavalute.

Una signorina che precipita da una tettoia.

Abbiamo da Spezia, 3:

Un individuo si presentò nel negozio del cambiavalute Ferrari, e, gettando una quantità di pepe negli occhi della signora Ferrari, che se ne stava seduta al banco, tentava di impadronirsi delle monete ivi custodite.

La signora Ferrari, gridando a squarciagola, riuscì a far assicurare alla giustizia il malfattore.

***

Stasera la figlia del nuovo ispettore ferroviario, salita sopra la tettoia della stazione per osservare dei lavori che ivi si facevano, in seguito alla rottura di una lastra, precipitava nella sottostante stazione, proprio di fronte all'ufficio telegrafico.

La poveretta fu raccolta in grave stato ed ora si trova in pericolo di vita.

ULTIME NOTIZIE

PROCESSO NOTARBARTOLO

(Per telefono d'urgenza alla Stampa).

Milano, 4, ore 13.

Udienza antimeridiana.

Apertasi l'udienza, viene introdotto il commendatore Biagini, autore della nota relazione sulle Banche.

Nell'ottobre 1892 fu incaricato di fare una ispezione al Banco di Sicilia. Quando da Roma partì per Palermo era già informato di alcune irregolarità gravi.

Le informazioni delle irregolarità erano state date dal prefetto di Palermo, però non sapeva ancora la faccenda del mandato.

Arrivato a Palermo ispezionò subito la ragioneria, e fu quivi che scoperse le operazioni sulle azioni della Navigazione Generale.

Il mandato fu creato e staccato mentre il Biagini si trovava a Palermo, ricorrendo in quell'epoca le elezioni.

Anzi il mandato fu staccato lo stesso giorno che egli spediva al Ministero la sua relazione sulla scoperte irregolarità.

Il Biagini dice che la sua presenza a Palermo accreditò la voce che il Notarbartolo dovesse ritornare al Banco di Sicilia.

Il suo ritorno era desiderato dagli impiegati.

Presidente: « Che cosa si diceva della gestione del Duca della Verdura? »

Biagini: « Che era irregolare. »

Avv. Pedrigo. — Dica pure disonestà.

Biagini esitante. — Diciamo scorretta!

Il teste continuando nella sua deposizione fa la storia dei giuochi di Borsa.

Di nuovo dice che l'operazione della Navigazione Generale era fatta sotto il nome dell'Anfossi, il quale, a garanzia dell'operazione, aveva depositate delle Azioni; ma il prezzo delle Azioni fu pagato dall'Anfossi con cambiali, che erano a loro volta garantite dalle Azioni.

Avv. Altobelli. — Si metta a verbale questo punto della deposizione.

Biagini detta al cancelliere.

Si mette pure a verbale che il duca Della Verdura era contemporaneamente direttore generale del Banco ed amministratore della Navigazione Generale.

Fili-Astolfone non ha ancora dato querela.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 10:

L'annunziata querela dell'on. Fili-Astolfone contro il cav. Minolfi non è ancora stata data.

A proposito la *Giustizia* osserva essere impossibile la semplice querela di diffamazione, data la natura delle dichiarazioni fatte dal Minolfi come teste.

Bonasi, riformando in parte le proposte del capo locale della Corte, non confermò al Minolfi pel prossimo anno l'ufficio di presidente delle Assise.

Da Roma a Parigi in bicicletta.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 10:

Un numeroso gruppo di ciclisti riunitisi, dietro invito della Sezione *Audax*, decisero una gita ciclistica da Roma a Parigi in otto giorni.

Nella prossima riunione stabiliranno l'itinerario, decidendo anche se si devono aggregare gitanti di altre città.

La morte dell'ambasciatore spagnuolo.

Roma, 4 *(Stefani).* — L'ambasciatore spagnuolo presso il Quirinale, conte Benomar, è morto stanotte.

Galliffet contro i giornali nazionalisti.

Lo sciopero della Loira

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 9:

Come è noto, giorni sono il generale André, comandante la Divisione di Parigi, ha emessa una circolare che vieta ai circoli militari i giornali contrari alle istituzioni, quindi scalpore nella stampa nazionalista. Ora Galliffet ha diramata una circolare ai comandanti di Corpo, vietando assolutamente di introdurre nei circoli militari e nelle caserme periodici e libri che attacçano sistematicamente le istituzioni nazionali, il presidente della Repubblica, ed il Governo. Il ministro dice che fra tali pubblicazioni alcune eccitano i soldati all'indisciplina, al disprezzo dei capi, altre eccitano i capi alla rivolta, al disprezzo dei poteri stabiliti.

Lo sciopero della Loira sembra prossimo a finire essendosi accettato l'arbitrato.

Per la coltura della canapa e del lino in Francia.

Parigi, 4 *(Stefani).* — La Camera di commercio italiana in Parigi informa che i 2,500,000 franchi di premi, distribuiti dal Governo francese per incoraggiamento alla coltura della canapa e del lino verranno ripartiti, per la campagna del 1899, in ragione di franchi 22 40 per ettaro di terreno coltivato.

Commenti tedeschi all'articolo di Frassati.

Ci telegrafano da Berlino, 4, ore 8,20:

Il *Berliner Tageblatt* riproduce un largo sunto telegrafico dell'articolo di Alfredo Frassati: « Il momento di osare! » Dice che l'articolo è importantissimo, e molto sintomatico dei sentimenti politici italiani, e sarà vivamente commentato non solo in Italia, ma anche in Europa.

La partenza di nuovi rinforzi.

Londra, 4 *(Stefani).* — Il primo distaccamento della settima divisione di 4600 uomini si imbarcherà a Southampton oggi pel Sud-Africa.

Si accentua il bombardamento di Ladysmith

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 8,20:

Il *Times* ha da Ladysmith: « I boeri da Natale aumentano il bombardamento. Un cannoneggiamento fu inteso il 1.o gennaio in direzione di Colenso. I malati aumentano. »

I boeri si impossessano di 26 vagoni inglesi

Naauwpoort, 4 *(Stefani).* — Ventisei vagoni di provvigioni diretti a Colesberg, deviarono a Pkewman. I boeri se ne impadronirono. Gli inglesi spedirono un treno di rinforzo da Rensburg che, bombardato dai boeri, dovette retrocedere. Le perdite degli inglesi sono ignote.

La vertenza pel sequestro della nave tedesca.

Londra, 4 *(Stefani).* — I giornali pubblicano la nota seguente: « L'Inghilterra e la Germania negoziano amichevolmente riguardo al sequestro del *Bundesrath*. La Germania non protestò, chiese soltanto il sollecito appianamento della questione. »

La neutralità del Portogallo.

Lisbona, 4 *(Stefani).* — Il ministro degli esteri rispondendo ad analoga interrogazione dichiarò che il Portogallo non favorisce nessun belligerante a Lourenço Marques; non conosce nessun transito di uomini, materiale od altro contrabbando di guerra. Non dubita menomamente della lealtà e della correttezza dell'Inghilterra. Circa il trattato anglo-tedesco dichiarò che le due nazioni fecero dichiarazioni categoriche di rispettare la sovranità del Portogallo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 3 gennaio:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali Minima + 3,7 Massima + 5,3

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta mill. 3,8.

(Castello Medioevale - in riva al Po):

Temperatura massima del giorno 3: + 4,0

Id. minima della notte dal 3 al 3: + 3,3

(Piazza Castello - sulle aiuole al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 3: + 4,9

Id. minima della notte dal 2 al 3: + 4,0

5 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 9; tramonta alle ore 17.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 4 gennaio.

Rendita corso medio d'uff. **99 95.**

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	4 1/2	107 12 1/2 107 22 1/2	108 07 1/2 107 07 1/2
Svizzera	6	106 82 1/2 106 82 1/2	106 82 1/2 106 82 1/2
Germania	7	131 95 — 131 95	— — — —
Londra	6	27 05 — 27 06	— 27 01 — 27 04
Id. lungo		— — — —	— — — —

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0;

Id. *ridotto a di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 3 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli, valori e sete* 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 *netto da ogni tassa.*

Rendita 5 0/0 per c. 99 95.

Rendita 5 0/0 per f.m. 99 17 1/2, 99 15.

Prezzi dei valori per fine prossimo.

Azioni			
B. d'Italia	906 — — —	B. Comm.	781 50 780 —
			781 — — —
Ferr. Mer.	724 50 723 50	B. Sconto	205 50 — —
Ferr. Med.	540 — 539 —	Ghiaccio art.	107 — 100 —
Cred. It.	630 — — —		

Cronaca della Borsa. — 4 gennaio. — Anche questa volta la vittoria di Colesberg si va man mano trasformando in una di-fatta, e le notizie, che si seguono minacciose per gli inglesi, smiluiscono gradatamente le buone disposizioni, che alfine incominciavano ad attecchire da senno.

Perciò abbiamo stamane una riunione incerta, di aspettativa, quindi pesantuccia e poco attiva.

Il cambio, anch'esso indeciso, tentennava sulle 107 175.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane

3 gennaio 1900 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 cont.	99 95	99 95	99 —	99 95
Id. fine corr.	99 97 1/2	99 95	99 97 1/2	99 90
Id. 4 1/2 0/0	108 75	108 50	108 75 1/2	114 —
Az. Meridionali	722 —	722 —	722 —	722 —
» Mediterranee	540 —	538 —	540 —	540 —
» Banca d'Italia	905 —	905 —	907 —	909 —
» B. Comm. It.	781 —	780 —	— —	— —
» Credito Italiano	630 —	630 —	— —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	207 —	— —	— —
» Cred. Fond. It.	565 —	— —	564 —	— —
» Banca Generale	93 —	94 —	— —	— —
» Rubattino	474 —	473 —	— —	— —
» Raffiner. Ligure	420 —	422 50	— —	— —
» Ceramica	332 —	— —	— —	— —
» Costr. Venete	77 —	76 —	78 —	77 —
» Acciaierie Terni	1510 —	1615 —	— —	— —
» Italiana vecchie	365 —	— —	— —	— —
» » nuove	— —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	234 —	230 —	231 50	234 —
» Molini di Roma	— —	— —	580 —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	289 —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	729 —	— —
» Condotte Acqua	— —	— —	307 —	— —
» Ferriere Ital.	188 50	189 —	188 70	188 —
Obbl. Italiane 3 0/0	303 70	304 50	304 —	303 50
» Meridionali 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Cheque Parigi	107 122	107 11 1/4	107 10	107 05
» Svizzera	106 75	— —	— —	— —
» Londra	27 04	— —	— —	— —
» Germania	131 97	131 95	— —	— —

GENOVA, 3, ore 21,50. — **Prezzi della sera** — Rendita contanti 99 95 — Fine corrente 99 90 — Prestito 108 65 — Banca 906 Meridionali 722 — Mediterranee 538 — Rubattino 473 — Raffinerie 421 — Credito Italiano 630 — Acciaierie Terni 1650 — Galliera 282 — Ferriere 188 — Banco Sconto 207 — Raffinerie n. 320 — Cambio 107 20.

Calmi.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi 3 gennaio	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	99 45	99 42
» » 3 1/2 0/0	— —	101 10
Rendita italiana 5 0/0	— —	94 85
Cambio su Londra a vista	— —	25 23
Consolidati inglesi	— —	99 3/16
Obbligazioni Lombarde	— —	300 —
Cambio sull'Italia	— —	6 3/4
Turco Nuovo	22 80	22 80
Banca di Parigi	— —	1066 —
Tunisino	— —	464 50
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	104 10
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	97 25
Rendita Spagnuola Estera	62 90	62 75
Banca Ottomana	— —	525 —
Argento fino	— —	103 50
Credito Fondiario	— —	713 —
Suez	— —	3540 —
Lotti turchi	— —	117 25
Ferrovie Meridionali	— —	685 —
Rendita Russa nuova	— —	99 75
» Portoghese	— —	23 50
Banca di Francia	— —	4000 —
Cambio Madrid	— —	31 10

BORSA DI VIENNA, 3.

Credito Austriaco	233 50	Cambio su Londra	243 10
Lombarde	86 50	Lire italiane (carta)	46 05
B. Anglo-Austriaca	159 25	Rend. Austr. (arg.)	99 30
Austriache	131 50	Id. in carta	99 45
B. Austro-Ungarica	159 25	Union Bank	144 —
Napoleoni d'oro	19 19	Rend. Austr. in oro	98 45
Argento	180 —	Ungherese in oro	94 50
Cambio su Parigi	96 15	B. Paesi Bassi	116 50

Tendenza pesante.

BORSA DI LONDRA, 3 (Chiusura).

Consol. inglese	99 1/16	Egiziano 1903	103 1/4
Rendita italiana	93 11/16	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	16,000
Argento fino	27 —		
Spagnuolo	61 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	22 3/8		

BORSA DI BERLINO, 3.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	50 75
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	80 40
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	94 —
Credito Austr.	233 —	Ferr. Meridionali	134 75
Rendita Italiana	93 50	Ferr. Mediterranee	108 —
Id. fine mese	93 60	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	97 90	Sconto (contanti)	216 10
Rend. Turca 1 0/0	22 30		

Tendenza debole.

Cambio ufficiale pel giorno 4 L. **107 14**

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, gennaio (sera)		2	3
Farine 12 m. — pel corrente	Fr.	24 40	24 10
» — per febbraio	»	24 50	24 30
» — a 4 marzo-aprile	»	24 35	24 60
» — a 4 mesi da marzo	»	25 70	25 —
Mercato debole.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	27 50	27 50
» raffinato id.	»	103 75	103 75
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	28 25	28 37
» » a 4 mesi da marzo	»	29 25	29 75
Mercato calmo.			

LIVERPOOL, gennaio (sera) 2 3

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani facile — Brasiliani calma — Egiziani sostenuta — Surate calma. — Domanda per il mercato in generale buona.

Vendite della giornata	Balle N.	16,000	16,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
per la consumazione	» »	9,500	11,500
Importazioni	» »	30,000	11,000
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	4 13/32	4 11/32
per gennaio-febbraio	»	4 25/64	4 19/64
per marzo-aprile	»	4 27/64	4 7/32
per maggio-giugno	»	4 29/64	4 19/64
Americani in ribasso di 1/16.			

ANVERSA gennaio (sera)		2	3
Frumento — Mercato sostenuto.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	19 25	19 25
» » per marzo-aprile	»	19 50	19 50
Mercato fermo.			

HAVRE gennaio (sera)		2	3
Cotoni — Vendite	Balle N.	4,500	5,000
Mercato calmo.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	4,000	30,000
Mercato sostenuto.			

BREMA gennaio (sera)		2	3
Petrolio raffinato — Mercato sostenuto.			
» » disp. Rmk.		8 40	8 45

MAGDEBURGO gennaio (sera)		2	3
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp. Rmk.		9 80	9 80

MARSIGLIA gennaio (sera)		2	3
Frumenti — Importazione quintali		6,500	11,500
» Vendite		1,200	—
Affari nulli.			

MERCATO DI NEW YORK		2	3
Cambio su Londra	D.	4 86 1/4	4 85 1/2
» Parigi	»	5 21 7/8	5 21 1/8
Petrolio Standard White	»	9 80	9 80
» » a Filadelfia	»	9 85	9 85
Cotone Middling	»	7 3/4	7 3/4
» » a New Orleans	»	7 7/16	7 7/16

Entrata cot nei porti. Balle	N.	37,000	37,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	19,000	14,000
» pel Continente	»	27,000	30,000
Frumento rosso	D.	75 1/4	75 7/8
Grano turco	»	40 7/8	40 3/8
Farina extra	»	3 70	3 75
Nolo cereali per Liverpool	»	3 1/4	3 1/4
Caffè — Mercato fermo.			
» — Rio fair disponibile	»	7 1/4	7 3/16
» — » good pel corrente	»	6 55	6 50
Zucchero Moscabado N. 12	C.	3 13/16	3 13/16

Aggio dell'Oro.

Buenos Ayres, 3 gennaio. — Pesi carta 227 70 per 100 pesi oro.

Lisbona, 2 gennaio. — Aggio dell'oro a 43 50.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 3 gennaio. — Perdita per 1000 sul fino di fr. 218 50 al chilogr. fr. 105 50.

Londra, 3 gennaio. — Pence 27 3/16 all'oncia Standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 3 gennaio. — Si quota a centesimi di dollaro 59 per oncia Troy del titolo di 1000 millesimi.

Torino. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame.* — Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 10 a 9 50 — Vitellida 7 50 a 7 — Buoi o manzi da 7 a 6 25 — Torelli, tori, manzi e manze da 6 a 5 50 — Vacche e sanati di genere da 5 75 a 5 — Suini da 9 75 a 9 — Montoni, pecore e capre da 5 50 a 5 — Agnelli da 8 50 a 8.

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (112)

Il nipote di D'Artagnan

ROMANZO

di A. SIEVEN e A. SIEGET

XIII.

Altri amori.

— Mi pare che abbandoniamo la strada maestra — disse ad un tratto Golia. — E' il cocchiere della nostra slitta che sbaglia?

— No, figliuolo, — rispose d'Artagnan sorridendo, — il cocchiere non fa che eseguire i miei ordini.

La slitta entrò in foresta e a capo di un'ora si fermò davanti alla rotonda dove sorgevasi la capanna di Burik.

Dei contadini accorsero incontro ai viaggiatori. Golia, osservando la loro alta statura, impallidì di speranza e di gioia.

— Tutti quei giganti! — balbettò — forse che, per caso..... saremmo?....

— Sì..... siamo..... precisamente..... dove credi.... — disse d'Artagnan.

— Ma io credevo che andassimo a Mittau.

— Andiamo a Mittau; ma abbiamo fatto un piccolo giro per fermarci sulle terre del principe Dorieff.

— Cosicchè il villaggio che vediamo è quello che chiamano il villaggio dei giganti?.... Allora è qui che abita Prascovia?....

— Sì, mio caro; non ti dissi, partendo, che ci saremmo fermati qui per lasciarti la sorpresa. Ecco ciò che vi frutta, signor Golia, l'onore fattomi delle vostre confidenze.

— Ah! mio colonnello, come siete buono! — esclamò Golia. — Ma, o che m'inganno?.... Quei due giganti laggiù che ci vengono incontro non sono Zanko e Nikita?.... e dietro di loro Prascovia.... Ah! è una troppo grande felicità!....

Il povero giovane diveniva vieppiù pallido. D'Artagnan lo prese per le spalle, lo scosse alquanto e gli disse ridendo:

— Ebbene, che c'è? Un soldato francese deve svenirsi come una debole donna! *Mordioux!* Golia.... darai una bella opinione di te alla bella gigantessa che viene a riceverti, perchè già t'ha riconosciuto....

Non ci voleva di più perchè il tamburino ritrovasse tutto il suo spirito.

Saltò dalla slitta dietro al colonnello e correndo alla gigantessa:

— Salute, o bella Prascovia, mi riconoscete?.... Sono il chierichetto.... vi ricordate?....

Ella rispose, ridendo:

— Vi riconosco benissimo, benchè i vostri mustacchi siano già cresciuti da quella notte.... Ma non vi vanno male.... Al contrario....

Frattanto d'Artagnan rispondeva con cordialità alle parole di benvenuto di Zanko e di Nikita.

— Il principe? — domandò quindi — e la contessa?

— Sono nella capanna di Burik, — disse Zanko, — è l'ora della musica. E' arrivata per l'appunto oggi un'arpa che il principe ha fatto venire per accompagnare il canto di Nadia Fedorowna, e nostro padre, che è con loro, deve passare dei dolci momenti.

D'Artagnan aveva più d'una volta inteso parlare di Burik e della sua famiglia dal principe Dorieff; senza conoscerlo aveva in grande venerazione l'ottimo vegliardo; tuttavia pensò:

— Come mai Dimitri può sopportare che quel buon vecchio assista alle sue interviste colla sua amata? A me m'annoierebbe di molto vedere qualcuno fra Olga e me..... E' vero che noi non passiamo il nostro tempo a far musica..... e io dimentico sempre che Nadia e Dimitri sono amanti eccezionali..... Amor casto!...., amor platonico!..... Un sentimento che ammiro..... negli altri..... perchè per me credo che non basterebbe per farmi felice. Questione di temperamento..... Dimitri è russo, è un uomo del Nord..... Io sono francese, guascone, per soprappiù, e per conseguenza del Mezzogiorno..... *mordioux!*

Entrò con Zanko e Nikita nella capanna di Burik. Dietro di lui veniva Golia, che s'alzava sulla punta dei piedi per parer meno piccolo accanto a Prascovia, tanto alta. Ma, nonostante la grande differenza di statura, avevano ambidue un'aria così buona, così intelligente e amabile che nessuno poteva pensare a ridere di loro.

Entrando nella capanna del vecchio Burik, d'Artagnan fu colpito da uno spettacolo incantevole nella sua poetica e semplice grandezza.

Seduta presso alla finestra e illuminata dalla luce del giorno, Nadia, tutta grazia e purità, toccava colle dita divinamente belle le corde dell'arpa. A pochi passi da lei, melanconico e superbo, stava ritto il bel Dimitri, dal corpo pieno di forza, dall'occhio languido di estasi. Fra loro due, un po' indietro, seduto sull'alto seggio dal quale presiedeva le riunioni della sua numerosa e gigantesca famiglia, stava il vecchio Burik, il patriarca dal volto rugoso, dalla barba e dai capelli bianchi.

— Rimanete così, ve ne prego! — disse d'Artagnan, — mi par di vedere il Padre Eterno fra Michele, l'arcangelo valoroso, e Santa Cecilia, la dolce e bella inspirata.

Il principe trasalì al suono di quella voce che gli era cara, e correndo incontro al guascone e gettandogli le braccia al collo:

— Perdonami se ti disobbedisco, — gli disse, — ma ho troppa voglia d'abbracciarti.

Nadia s'alzò, e venendo a d'Artagnan:

— Mi è facile indovinarvi, — disse, — perchè vedo bene che siete l'uomo che il principe ama di più al mondo, e quell'uomo si chiama d'Artagnan. So quanto vi debbo, signore; voi m'avete dimostrata la devozione di un fratello; a quella vostra devozione io risponderò, se lo volete, coll'amicizia d'una sorella.

D'Artagnan lasciò la sua mano destra in quella di Dimitri, e colla mano sinistra prese Nadia per la vita, l'attirò a sè dolcemente e la baciò fraternamente sulle due guancie.

— Buon giorno, sorellina — le disse in tono così giocondo che fece ridere tutti quanti.

Poi, rispettosamente, andò ad inchinarsi davanti a Burik, il quale s'alzò e gli rese, commosso, il suo saluto.

— Siate il benvenuto, signore, — pronunciò la voce profonda del vecchio. — Voi siete valoroso, e ciò basta perchè io vi ammiri..... siete francese, e ciò basta perchè vi ami.

Tacque qualche istante, e senza che nessuno osasse interromperlo, riprese:

— Francese!..... Voi venite dal paese caro, dove, circa un secolo fa, io accompagnai il nostro tzar, Pietro il Grande..... Là vidi Parigi, la grande città..... respirai l'aria della Francia, la grande nazione! E' là che conobbi e che amai la mia compagna, morta, ahimè! da lungo tempo! Era francese la mia buona Giovanna, e lorenese, come la vergine sublime di cui portava il nome, quella Giovanna d'Arco di cui ella mi raccontava sovente la storia. Fu il mio imperatore, fu Pietro il Grande, egli stesso, che mise la mia mano in quella di Giovanna il giorno in cui, giovine soldato, gli domandai il permesso di sposarla. « Andate, bravi giovani, — mi disse, — sposatevi; io acconsento con gioia; mi pare, unendovi, veder realizzarsi il mio sogno d'alleanza tra Russia e Francia!..... Non dimenticate le mie parole e insegnate ai vostri figli ad unir sempre nelle loro preghiere i nomi sacri delle due nazioni sorelle. » Cento anni sono passati da quel giorno, ed io, fedelmente, ho obbedito al grand'uomo. Sulla tomba della mia rimpianta Giovanna i figli ed i nipoti vanno ogni anno a mormorare, a guisa di preghiera, canzoni di Francia insegnate dalla loro avola ai suoi nipoti, e colle quali le nostre giovani donne addormentano anche oggi i loro bambini. Siate il benvenuto, signor d'Artagnan, ve lo ripeto. Il mio signore mi disse che colui che comanda ai francesi v'ha mandato al nostro tzar, padre di tutte le Russie. Il vostro arrivo nella nostra Russia pare l'annunzio dell'aurora del gran giorno che da tanto tempo io spero! Benedetto sia l'imperatore Paolo I, il quale, fra tutti i desiderii del suo illustre antenato, ha scelto per compierlo, il più glorioso, il più sacro! Permettetemi di stringervi sul mio petto, signor d'Artagnan e nobile gentiluomo..... Degnatevi ricevere dalla bocca dell'umile moujick il bacio d'amicizia che la Russia dà alla Francia!

D'Artagnan s'alzò sino alle labbra del vegliardo e rispose in tono di rispetto e di ammirazione:

(Continua).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o